ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Malmusa	36	18	3 00
Estero, Stati dell'Un. Postale	57	28	5 00
Stati fuori dell'Unione postale, gentil.	45	23	4 —
Cantoni Posta	44	22	4 —

Dono Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA · PIEMONTESE

Franco non Recar.

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea. In corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 157, p. 1°.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

I ministri a Palazzo Braschi.

Roma alla Regina.

20, *ore* 4,30 *pom.*

Come preannunziai, non fuvvi oggi la relazione dei ministri in Quirinale. Però l'on. Giolitti si recò a conferire col Re, trattenendosi piuttosto lungamente. Adesso è radunato il Consiglio dei ministri a palazzo Braschi. Vi si delibererà la lista definitiva dei senatori da sottoporsi alla firma reale domani.

— Finora non è certo se ci sarà la riunione della Maggioranza, ma in tal caso questa si farebbe mercoledì sera.

— Stamane l'assessore Silvestrelli portò alla Regina gli auguri della cittadinanza romana.

La Regina ricevette alle 2,30 i ministri, che le presentarono auguri pel suo genetliaco. Poscia ricevette le Autorità locali. Stasera pranzo di famiglia di quarantasei coperti.

Dispacci dalla provincia annunziano che ovunque si è solennizzato il genetliaco della Regina.

La commemorazione di Mentana.

Il discorso dell'on. Bovio.

20, *ore* 2,50 *pom.*

Nonostante il pessimo tempo, la commemorazione d'oggi a Mentana è riuscita numerosissima. A Monterotondo già si trovavano le Associazioni convenute dalle altre parti d'Italia. Monterotondo è, per l'occasione, tutta in festa. Vessilli tricolori e festoni di lauro compariscono ovunque.

Il corteo, composto d'una cinquantina d'Associazioni con bandiere, al suono d'inni patriottici s'avvia verso Mentana. Sul monumento che ricorda i caduti nel fatto d'arme di Monterotondo vengono deposte corone e l'on. Socci pronuncia un patriottico discorso.

— Da qui a Mentana il tragitto si compie in ordine. Il corteo giunge a Mentana sotto la pioggia. Cionondimeno l'on. Bovio pronuncia un discorso dopo che l'on. Menotti Garibaldi ebbe letto un dispaccio di adesione alla festa per parte dei trentini e dei triestini residenti a Milano.

Il discorso dell'on. Bovio fu stupendo, patriottico, filosofico. Egli disse che con Mentana comincia la redenzione della coscienza umana; ricordò il giovine Pollini da Rovereto che combattendo a Monterotondo ed a Mentana rappresentò nella [illegible] i trentini ed i triestini. La battaglia di Mentana, più che un combattimento per la libertà della patria, fu un combattimento per la libertà della coscienza. Accenna quindi alla questione sociale. Riuscirono notevoli le seguenti frasi rivolte alle classi diseredate: « Non macchiate, o plebi diseredate, la vostra giusta causa con mezzi feroci; la causa trionferà per il martirio degli innocenti. » *(Applausi infiniti)*

La dimostrazione è sciolta da uno scroscio d'acqua indicibile. Le Associazioni fanno ritorno alla spicciolata a Monterotondo.

(Edizione mattino).

La prima impressione del discorso Crispi.

20, *ore* 10,15 *pom.*

Il discorso dell'on. Crispi ha fatto un'impressione poco felice. Non pare un discorso destinato ad avere molto peso nella presente situazione parlamentare, poichè lo stesso suo autore non intende di avere formulato in esso un programma di Governo, mentre in realtà non contiene che idee generiche più o meno teoriche, che il Crispi già in varie altre occasioni espresse, e la cui attuazione fallì per la maggior parte, quando il Crispi tentava di attuarle, se pure egli stesso non rinunziava per altra parte ad attuarle.

Non pare adunque che il programma di Crispi, se lato può dirsi, sia destinato ora ad aver maggior seguito, tanto più che Crispi, con accortezza la quale conferma in questo il suo tatto parlamentare, non espose nessun argomento per confutare il programma dell'attuale Ministero, che ha in suo appoggio il suffragio della maggioranza del Paese. Ma se il discorso non avrà parlamentarmente maggior effetto di quello di uno sfogo di una illustre notabilità parlamentare, di cui una delle caratteristiche fu mai sempre quella di essere solitario, non mancherà tuttavia di provocare commenti specialmente per l'intonazione fortemente pessimistica che vi si ravvisa, la quale ora pare più accentuata di quanto Crispi suoleva, lasciando così intravedere forse una certa amarezza d'animo nel suo autore.

Il pessimismo di Crispi attacca quasi tutta la compagine del nostro organismo politico dalle origini statutarie [illegible] agli ultimi incidenti parlamentari, arrivando [illegible] a negare la costituzionalità della maggior parte delle crisi ministeriali, locchè è assolutamente non conforme al vero.

Fortunatamente la costituzionalità del nostro Paese è assai più radicata di quanto egli afferma. Nè si comprende con quanta opportunità un uomo di Governo come lui rientra in campo la discussione della forma di Governo con la strana apologia della Repubblica francese.

Poco convenienti appaiono le rampogne postume al suo collega Depretis, nè più riguardoso il suo silenzio verso gli altri colleghi del suo Ministero, mentre, per provare la coerenza politica del suo Gabinetto, si limita a citare Zanardelli e Micoli, tacendo di Brin e di Seismit-Doda.

In complesso il discorso, nonostante il carattere molto apologetico e gli intendimenti certamente patriottici dell'uomo, di cui non è dubbio il passato patriottico, non ispira la convinzione che Crispi abbia un'esatta conoscenza dei bisogni dei tempi e del Paese.

Per le proprietà minacciate dalle alluvioni.

Una frana in Maremma.

Gli impiegati postali e telegrafici.

20, *ore* 10,35 *pom.*

La *Riforma* dice che i ministri Gennia e Lacava nominarono una Commissione per studiare provvedimenti a difesa delle proprietà minacciate dalle alluvioni. La Commissione è composta di Artom, Barvaldi, Formari, Magnanini, Zoppi e Simeoni.

— Stamane i treni provenienti dalla linea [illegible] subirono un lungo ritardo in causa d'una frana fra Levante e Monteroseo che produsse la deviazione d'un treno. Nessun danno alle persone. La frana cadde quattro ore dopo il passaggio del treno reale.

— Venne oggi inaugurata la bandiera della Società degli impiegati postali e telegrafici. Intervennero il ministro Finocchiaro, l'on. Baccelli, il prefetto Calenda, numerosi soci ed invitati. L'on. Baccelli constatava il progresso dell'Associazione, facendo auguri ai benemeriti impiegati delle poste e dei telegrafi, fattori di civiltà e di progresso. L'on. Finocchiaro ringraziava la presidenza dell'invito, assicurando la Società della sua simpatia e del suo appoggio. Soggiunse che egli trovavasi fra loro quasi in famiglia, perchè suo padre fu impiegato postale. (*Vivi applausi*) Il presidente Pugno pronunziava un discorso di ringraziamento. Quindi inviavasi un telegramma d'augurio alla Regina.

Banchetto commemorativo di Mentana.

20, *ore* 7,35 *pom.*

Al banchetto offerto dal Comitato locale per la commemorazione di Mentana alle notabilità intervenute alla cerimonia sedevano alla tavola d'onore Bovio, Garibaldi, Socci, Gattorno, Galletti, il sindaco di Mentana. Vennero fatti numerosi brindisi. Garibaldi propose che si inviasse a Gabriele Rosa il seguente dispaccio:

« Dall'ara di Mentana, dove si compì la sacra leggenda del martirio italiano incominciato allo Spielberg, inviamo un reverente saluto a Gabriele Rosa. — *Firmato: Menotti Garibaldi.* »

Parlarono altri, fra i quali, felicissimi, il Socci, il Gattorno e l'Oddone, che parlò a nome della Stampa, tutti applauditi.

Onoranze ad un reduce dello Spielberg.

ISEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Il banchetto per l'ottantesimo genetliaco di Gabriele Rosa, imbandito con 300 coperti nella sala del mercato dei grani, è riuscito imponente. La sala era addobbata modestamente. Vi intervennero parecchie illustrazioni e molte signore. Giunsero parecchie centinaia di adesioni di Società operaie e politiche e uomini politici, fra cui Zanardelli, Papa, Cannio, Bovio, Boselli, Lombroso, Cantoni, Vallotti, Massarani e moltissimi altri.

Vi si ricordò la vita illibata del grande patriota, illustre statista, letterato, cospiratore, superstite dello Spielberg e decano di tutte le lotte combattute per la libertà e la unificazione della patria. Dopo brevi parole del presidente del Comitato, parlò Gabriele Rosa, entusiasticamente acclamato. Vennero pronunciati vari altri discorsi, tutti applauditi. Indi gli invitati si alzarono con unanimi evviva e felicitarono Gabriele Rosa, che ringraziò, commosso, delle manifestazioni di affetto.

Gabriele Rosa nacque ad Iseo nel 1812; ebbe educazione al seguito da sua madre; trascorse a Bergamo, sempre premiato, le cinque classi elementari, cominciò gli studi classici. Ma perduta la madre dovette aiutare il padre suo, che da commerciante in biade era divenuto prestinaio.

A nove anni cominciò ad essere commosso nel sentir pronunciare la parola Italia. I processi dei carbonari lo eccitarono, ed iniziato a diciotto anni da G. B. Cavallini, si affigliò alla *Giovine Italia*, della quale divenne fervente apostolo. Si difese da ogni allettamento per non compromettersi. Intanto gli arresti ed i processi si moltiplicavano e venne la volta anche pel nostro Gabriele, che fu, febbricitante, arrestato. Passò ad Iseo la convalescenza, poi fu tradotto a Milano.

I processi durarono due anni; per sei mesi il Rosa non fu nemmeno interrogato, intanto studiava sempre come meglio potesse prelibigendo Tacito. Venne condannato a morte, poi commutata la pena per grazia sovrana a tre anni di lavori forzati allo Spielberg.

Il viaggio da Milano durò 17 giorni ed incontrarono alla Pontebba donne che volevano farli svenire; a Vienna studenti che fecero loro dimostrazioni di stima.

Allo Spielberg fu vestito da galeotto e rinchiuso in una cella vicino a quella del Confalonieri.

Il 21 aprile dell'anno 1838 fu liberato e condotto a Milano da un commissario di polizia.

Povero, dovette accontentarsi a qualche lavoro per vivere mestamente. Divenne scribacchino dell'avvocato Belinchi di Iseo, occupazione che gli permetteva di continuare i suoi studi e nella propaganda patriottica. Prese moglie, ma dopo tre anni di felice matrimonio rimase vedovo desolato con una figlia, che maritò poi ed ebbe due nipoti, colle quali vive ora.

In breve divenne un vero scienziato, famigliare a Giuseppe Ferrari, a Cattaneo, a Correnti, a Tenca, ecc., detti nel *Politecnico* studi progressivissimi. Il 15 febbraio 1848 emigrò a Torino. Collaborò nella *Concordia* con Valerio; con Bianchi Giovini pranzava con una lira alla bettola *Il lago di Lecano*, nel suburbio di Torino. Nel marzo partì per Milano. Dopo le Cinque Giornate collaborò nel 22 *Marzo*, e per le molteplici bisogne del Governo provvisorio mangiava in ufficio, dormiva sui tappeti. Corse più tardi alla breccia di Brescia. Caduta Milano, emigrò a Lugano, facendo parecchie visite alla Lombardia. La massimiana Teresa Molegari Sessi di Caprino Bergamasco, malata, lo pregò di essere presentato a' suoi figli Luigi e Giuseppina, e con questa missione si rifugiò a Caprino, ove stette parecchi anni.

Il Rosa fu l'iniziatore delle lezioni ambulanti d'agricoltura pratica al modo inglese. È stato provveditore agli studi nella provincia di Bergamo e non cessò mai di collaborare nei giornali sinceramente più accreditati della penisola.

Pubblicò vari libri e tra altri la narrazione dei viaggi di Beltrami, che nel 1823, solo, risalì il corso del Mississipì e ne scoperse le fonti. Lo Stato del Minnesota in nominò suo cittadino.

Farà anche da questa nostra Torino un saluto affettuoso e riverente al venerando patriota, che fu compagno di Silvio Pellico.

Festeggiamenti all'on. Solimberga.

L'inaugurazione d'un ricovero alpino.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 9,45 *pom.* — In onore del deputato Solimbergo venne data oggi un banchetto di oltre duecento coperti in San Giorgio Nogaro. Vi parteciparono quasi tutti i sindaci del Collegio. Il discorso del deputato spiegò perchè appoggierà il Ministero che [illegible] il raggiungimento dei pareggi senza aggravi. Dichiarossi radicale nel volere economia e riforme amministrative. Chiuse brindando al Re fra ovazioni entusiastiche.

— Alla Sella Buia, in Comune di R[illegible] inauguravasi il primo ricovero militare alpino delle [illegible]me. Erano presenti il generale Fonio, comanda[illegible] la brigata di di sede in Fossano e già colonnello del 7° reggimento alpini, gli ufficiali di questo reggimento, la presidenza della Società alpina friulana. Il ricovero è capace di duecento persone; s'intitola *Regina Margherita*.

Notizie preliminari sulla Conferenza monetaria.

BRUXELLES (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, *ore* 10,40 *ant.* — La Conferenza terrà le sedute nella sala di marmo del Palazzo delle Accademie, addobbata coi mobili che servirono alla Conferenza antischiavista. Il presidente del Consiglio Hernaert pronuncierà il discorso inaugurale. Simonelli è arrivato ieri, Zeppa stamane; alloggiano all'*Hôtel de Flandre*, dove scenderanno pure i delegati francesi. Questi non essendo ancora giunti, si rinviò a domani la riunione dei delegati dell'Unione latina, nella quale si stabilirà una linea di condotta uniforme.

Sono in grado di smentire le notizie tendenziose del *Corriere di Napoli* sulle istruzioni date ai delegati italiani.

Il *Corriere di Napoli* di venerdì 18 aveva questo telegramma da Roma:

« Ecco un cenno sulle istruzioni che sostanzialmente ebbero i nostri delegati alla Conferenza internazionale monetaria. Prima: ottenere che ogni Stato rifiuti gli sposalizi d'argento degli altri, nel qual caso noi dovremmo risequestrare dagli altri, specialmente dalla Francia, parecchi milioni di cattiva moneta; seconda: ottenere la cessazione di una maggiore proporzione di spezzati di argento in ragione dell'aumentata nostra popolazione; terza: ottenere anche una maggiore e più giusta proporzione di scudi. »

Notizie dell'Eritrea.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Ras-Alula ha consegnato il disertore Balanch alle Autorità italiane. Le tribù della frontiera sono restanti. Il Balanch è stato qui tradotto. Ras Mangascià è tornato a Makallè; attende l'invito di Menelik per recarsi nel Borumieda.

Il processo per l'affare di Panama.

La citazione di Lesseps.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — Ferdinando e Carlo Lesseps, il barone Cottu, Fontanes, Eiffel e il barone Reinach sono citati a comparire il 24 corrente alla Corte d'Appello. I giornali provedono che l'interpellanza sull'affare del Panama provocherà una viva discussione. Parecchi credono che la discussione terminerà con la nomina di una Commissione d'inchiesta.

Alla presidenza del Consiglio dell'impero russo.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — La *Kolnische Zeitung* ha da Pietroburgo: « Si vocifera che il granduca Michele senior sarebbe dispensato, avendone espresso il desiderio, dalla presidenza del Consiglio dell'impero a datare dalla fine dell'anno e sostituito dallo tsarevitch. Polidoncaff si nominerebbe vice-presidente del Consiglio dell'impero, surrogato da Filippoff nel posto di controllore generale dell'impero. »

Il discorso dell'onorevole Crispi
A PALERMO.

L'arrivo di Crispi a Palermo.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — Alle ore 7,45 il *Cumbia* è entrato in porto. Il prefetto, tutte le Autorità cittadine, senatori, deputati e numerosi amici si recarono a bordo a salutare Crispi, che prese posto sulla [illegible] municipale fra vive acclamazioni. Allo sbarco lo ricevevano venticinque Società operaie con musica e grandissima folla. Sono fra calorosi evviva. La compagnia dei pompieri reso gli onori. Preso posto nella vettura municipale, che, circondata dalle Società operaie, al passo arrivò all'*Hôtel des Palmes*. Lungo il percorso prolungate acclamazioni. La folla plaudente lo [illegible] ad affacciarsi e vivamente commosso ringraziò. Poscia ricevette nell'atrio dell'albergo tutte le Società.

Il banchetto — Le adesioni.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Il Politeama è adorno di piante e fiori a profusione, e sfarzosamente illuminato. Alla tavola d'onore Crispi siede fra il sindaco ed il senatore Ugo dello Favara, presidente del Comitato, e il senatore Scalea, presidente della Commissione esecutiva.

A destra e a sinistra altri senatori, deputati, ex-deputati, il prefetto, altri magistrati, sindaci, rappresentanti dei principali Comuni siciliani. In altre cinque tavole siedono i consiglieri provinciali e comunali, tutti i presidenti delle Associazioni patriottiche, operaie ed altri eletti cittadini di Palermo e della Sicilia. Complessivamente circa 400 persone.

La Stampa è largamente rappresentata. Dei deputati intervengono Antonelli, Bufardeci, Cuccia, Damiani, Delucia, Figlia, Galli, Lampiasi, La Vaccara, Mirto, Palamenghi, Piccolo-Cupani, Roiz.

Aderiscono con affettuosi telegrammi Zanardelli, Finocchiaro-Aprile, Di San Giuliano, Micoli, Elia, Gallo, Di Sant'Onofrio, Nicastro, Cianciolo, Piccardi, Sacci, Della Scala, Mestica, Fili-Astolfone, Modestino, Coccozza, Voltaro De Liolo, Gianturco, Florena, Fulci Nicolò, Nicolosi, Palizzolo, Cimbali, Borruso, Ungaro, Zizzi, Costorina, Cirmeni.

Dei senatori intervengono Ugo dello Favara, Scalea, Gourneri, Todaro, Torremuzzi, Sant'Elisabetta, Paternò, Miscomi, Moscuzza, Cancellieri, Amato Pojero. Aderiscono Majorana, Durante, Inghilleri, Bartoli, Scelzi, Pagano, Cordova, Dusi, Indelicato, Ducristofaro, Carnazza Amari, San Giuseppe, Tamajo, Magna.

I Municipii di Marsala, Calatafimi, Girgenti, Termini, Lercara, Terranova, Gibellina mandarono sindaci od assessori. Aderirono i Municipii di Messina, Catania, Siracusa, Salemi, Corleone ed altri. Al tavolo delle messe il sindaco Ugo dello Favara, poi il senatore Scalea danno il benvenuto a Crispi dicendo che Palermo ha la fortuna di averlo ora deputato nella rappresentanza nazionale, augurandogli di vivere lunghi anni per la grandezza della patria.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 21. — Aderirono al banchetto in onore di Crispi anche i deputati Rosano, Baccelli, Boselli, Contarini, Colajanni Federico, Spirito, Compans, Mazziotti, Grippo, Cavallini; i senatori Arnò, Calcagno, Specchi; i Comuni Partanna, Partinico, Misilmeri, Cefalù. Crispi fu vivamente applaudito al suo entrare nella sala.

Egli si alzò dei primi e invitò i convitati a bere alla salute del Re e della Regina. (*Frenetici evviva*) Con calde parole di ammirazione e di devozione ricordò il genetliaco della Regina. (*Vivi applausi*)

Indi parlarono, applauditi, il senatore Ugo e il principe Della Scalea. Infine sorse nuovamente Crispi, vivamente applaudito, e continuò il suo discorso.

PALERMO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Al banchetto offertogli dalla cittadinanza palermitana l'on. Crispi ha pronunziato il seguente discorso:

Esordio.

Signor Sindaco, Concittadini ed Amici carissimi,

Ringrazio questa cittadinanza ed il magistrato che degnamente la rappresenta, di avermi dato l'occasione di parlare a voi ed all'Italia tutta, dopo il lungo silenzio che avevo imposto a me stesso. E la mia gratitudine è maggiore, perchè l'invito mi fu fatto dopo che gli elettori mi ebbero confermato il mandato legislativo.

Il verdetto popolare del 6 novembre mi assicura che gli atti miei ebbero l'approvazione di quell'ente sovrano che n'ora il solo giudice competente. Nè dubitavo che così sarebbe avvenuto.

Tra me e la cittadinanza palermitana è un consenso di affetti e d'idee che non si è mai smentito.

Cotesto è il solo conforto che un uomo politico possa avere e possa sperare. La vita mia è troppo agitata, troppo contrastata, tanto da dubitare talora che possa essergli permesso il riposo.

Grazie adunque; ed eccomi a voi a cuore aperto.

L'ultima volta che parlai ai miei elettori ero presidente dei ministri; oggi sono semplice cittadino.

Presidente dei ministri, dovevo esporre il programma dei lavori parlamentari, dovevo stringermi nei confini dei doveri ufficiali.

Semplice cittadino, non ho vincoli; sono libero quanto voi. Il mio discorso può in conseguenza contenere non solo pensieri concreti sul Governo dello Stato, ma anche i miei desiderii e le mie speranze.

Certo, non vi aspetterete che io vi parli degli avvenimenti politici che spinsero il Paese a due crisi ministeriali, o che poscia obbligarono il Re a sciogliere la Camera e a fare un nuovo appello al popolo. Sono cose note a tutti, e ne riuscirebbe noiosa la narrazione. Non posso però tacere alcuni fatti che a me si riferiscono e che furono causa del voto parlamentare del 31 gennaio 1891.

Confessione di due errori.

Io dovrò farvi innanzi tutto la confessione di due errori.

Il primo errore è quello di essere entrato nel Gabinetto presieduto dal compianto Agostino Depretis.

Il secondo è più grave: credetti possibile l'assimilazione degli elementi già avversi alla parte politica nella quale avevo sempre militato.

Associandomi all'onorevole Depretis assunsi il pesante carico di un passato che aveva parecchie volte censurato, e mi unii a ministri coi quali non era stato sempre d'accordo. La virtù dei Cirenei è una vera ingenuità in politica. Ma è argomento cotesto del quale ragionerò più innanzi.

Nell'accettare alla Camera la compagnia dei miei antichi avversari, fu d'una lealtà che venne mal corrisposta.

Il mio buon animo, lo scopo cui miravo, il contegno da essi tenuto durante la XVI legislatura, mi sedussero. Le leggi da me presentate al Parlamento e dal Parlamento votate ebbero il loro concorso. In conseguenza mi potei lusingare che col loro ausilio si sarebbe costituito un largo partito progressista, il quale, tenendosi lontano dai due estremi, avrebbe potuto riordinare lo Stato.

Le mie speranze fallirono. Noi siamo assolati nelle nostre opinioni, e nelle transazioni politiche il danno tocca sovente all'uomo di buona fede.

I giovani eredi della vecchia Destra raccolsero i vizi, non l'ingegno, non gli studi, non l'esperienza dei loro predecessori. Il solo fra essi cui l'ingegno e la scienza distinguono è lasciato nell'isolamento.

Un bel giorno i soci nuovi soci, credendosi forti pel numero ottenuto nelle non contrastate elezioni del 1890, diedero i segni della ribellione, e però lo reputai esser giunta l'ora della mia liberazione. Indi lo scoppio d'un legittimo orgoglio che produsse la crisi ministeriale del 31 gennaio 1891. Ne seguì l'amministrazione dei quindici mesi, che fu una vera calamità per l'Italia.

La reazione però era inevitabile e ruppe il 5 maggio 1892, e da questa sorse il Ministero attuale.

Questi fatti bastano a determinare la ragione logica del grido, sorto in ogni parte della penisola, per la ricostituzione dei partiti.

La storia dei partiti.

La ricostituzione dei partiti non è un tema nuovo nella storia del Parlamento italiano. Si è agitata di tempo in tempo da coloro che, giunti gli ultimi alla Camera, volevano diventare i primi. Basta ricordare, all'uopo, le polemiche del 1880 sotto il Gabinetto Ricasoli, quando l'esistenza della Destra e della Sinistra era riconosciuta da tutti.

La questione è mal posta, e non senza ragione è mal posta. In Italia i partiti non sono mancati mai; soltanto sono mancati ai medesimi l'ordine e la disciplina.

La costituzione dei partiti non è un accidente, nè l'effetto di un capriccio. È un fatto storico, è una conseguenza logica di avvenimenti e di bisogni speciali, è l'accordo in un programma comune per una missione comune.

Non basta volerlo, perchè sia. Perchè sia e perchè duri, il partito deve avere il vincolo di idee e di opinioni accettate e necessario per lo scopo cui si mira, con un capo accettato e rispettato.

I partiti nacquero durante le cospirazioni ed i conflitti per la formazione dell'unità nazionale. Avevamo gli unitari, che volevano correre, ritenendo che non era mai presto, nè giammai sufficiente l'azione per attingere la meta. Avevamo i reali, i quali, mentre gli altri rischiavano vita e fortuna, fidavano nei Principi, speravano da loro, e, dopo i primi successi nelle lotte per l'unità, impedivano di muoversi, perchè temevano di perdere il fatto conquisto.

I primi avevano alla testa Mazzini, l'idea; Garibaldi, la spada. I secondi erano capitanati da Camillo Cavour. Era glorioso battersi sotto capi così illustri e venerati.

All'aprirsi del primo Parlamento italiano, il partito d'azione — era il nostro — sedette alla Sinistra della Camera; i moderati, cioè i temporeggiatori, sedettero a Destra.

Mazzini essendo rimasto fuori dell'orbita costituzionale, e Garibaldi non essendo adatto alle lotte parlamentari, la Sinistra ebbe per capi coloro che, per l'ingegno e la scienza, ad ogni occasione speciale sorgevano a sostenere l'onore del partito. La Destra ebbe Cavour, ed alla sua morte — la quale giunse rapida ed inattesa — successivamente quelli, che con frase felice Giuseppe Ferrari chiamò i generali di Alessandro, non sempre concordi fra loro, anzi nemici ed insidiatori.

Vi fu un momento nel quale la Sinistra parve costituisse un corpo organico. E fu quando chiesi ed ottenni da Urbano Rattazzi prima e da Agostino Depretis dappoi, che la capitanassero. Ciò fu di breve durata, ed avemmo appunto l'anarchia, quando la Sinistra assunse il governo dello Stato. Il disordine divenne massimo, dopochè la Destra perdette gli uomini insigni che l'avevano illustrata.

Trattai alla Camera, il 25 gennaio 1880, rispondendo ad un mio avversario politico, il danno che viene alle istituzioni dalla pluralità dei capi parlamentari. Sventuratamente nessuno seppe o volle portarvi rimedio; nonostante coloro ai quali interessa che la monarchia si consolidi e duri.

L'Italia non ha fatto, come l'Inghilterra, la prova dei secoli nella pratica della libertà; e quindi non ha tradizioni, nè può invocare gli utili esempi del passato.

Come ente politico, come Stato, è sorta ieri, ed è sorta improvvisando le istituzioni di libertà all'albero del dispotismo.

Il regime parlamentare vi è giunto malaticcio, con tutti i vizi che a questo regime erano stati inoculati nel vicino paese della monarchia di luglio. Lo Statuto di Carlo Alberto fu modellato alla francese, non fu mai vergine, nacque difettoso e non potè essere purgato come in altri paesi dalle lotte popolari e dai conflitti cruenti con la tirannide ribelle. A cotesta malsana origine devesi la infermità dei partiti; e la residenza difficilmente curabile coloro i quali non sentono il rispetto del passato. La vita spesa per la patria, la esperienza acquistata con gli studi e con le opere, non sono un titolo di benemerenza, non hanno valore per quegli ambiziosi, che nulla fecero, nulla patirono e nulla poterono apprendere. Essi, mentre invocano la ricostituzione dei partiti, chiedono l'avvento di uomini nuovi, i quali per la mancata educazione politica non possono dare al paese sufficiente garanzia degli atti loro. Si capisce quindi come da tutto ciò venga la confusione e come coloro che ignorano la storia dei 32 anni del Regno possano dire che Destra e Sinistra sono morte, che alla Camera conservatori e progressisti non sono in alcun modo distinti.

A rilevare gli effetti della confusione, come è dovuta e come si mantiene, basta ricordare la genesi e la soluzione delle crisi ministeriali. Dal gennaio 1890 al maggio 1892 sono avvenute 28 crisi ministeriali, e di queste 6 soltanto avvennero pel voto della Camera; le altre furono extraparlamentari. E quelle che la Camera impose non furono scelte, secondo le sane abitudini costituzionali, con la trasmissione del potere a colui o ad uno di coloro che palesemente erano i capi del partito vincitore.

Non è quindi a meravigliare se all'estero la nostra posizione è mal compresa o peggio definita, e come certi avvenimenti parlamentari attirino la censura degli uomini politici stranieri.

In un discorso pronunziato da Chamberlain ai Comuni l'11 agosto di quest'anno, furono fatti due rimproveri al parlamentarismo italiano, due rimproveri i quali potrebbero, anzi dovrebbero essere una lezione per noi.

Disse l'insigne oratore che furon viste in Italia combinazioni di diverse frazioni parlamentari costituire una maggioranza atta a rovesciare un Gabinetto, senza che alcuno chiedesse informazioni dell'uomo a cui sarebbe trasmesso il potere e della politica del nuovo Gabinetto.

In Inghilterra ciò non avviene e non può avvenire. Nel Regno Unito l'opposizione, uscita maggioranza dalle ultime elezioni, è disciplinata, è composta di diverse frazioni che non potranno esser sempre d'accordo. Nulladimeno il potere è stato affidato al capo dei *whigs*, cioè al capo del partito organicamente avverso a quello cui apparteneva il Governo stato rovesciato dalla Camera.

Riordinamento delle parti.

Riordiniamo adunque i partiti, ed a cotesta opera d'interesse costituzionale concorrano tutti gli uomini di buona volontà, qualunque sia il posto che occupano, qualunque sia il grado che tengono nel mondo politico italiano. Riordiniamo i partiti; e gli eletti del popolo, venendo a Montecitorio, prendano il posto che logicamente conviene alle loro convinzioni, giudicati dall'amor di patria, non da sentimento di simpatia o di antipatia per le persone.

Nessun dubbio che il regolare funzionamento del regime parlamentare siano necessari partiti definiti e chiari. Ove questi manchino, imperano le mezze figure, le figure equivoche, le quali danno origine ai gruppi politici, alle unioni, che sono la peste del Parlamenti. Cotesti gruppi, cotesta unioni si formano per esigenze personali, per interessenza fra gli associati, non per sete di patriottismo, per amore alla virtù. La Camera diviene in conseguenza un agone di vanità, d'individualismi egoistici, senza meta possibile pel benessere generale, senza desiderii nobili ed onesti, senza speranza che dal lavoro frazionato e diviso possa derivare alla nazione fortuna o grandezza.

Certo è difficile l'opera alla quale dobbiamo accingerci e che tutti oggi reclamano. Vuolsi una buona dose di modestia in coloro che si credono in alto, e nessuna arroganza e nessuna presunzione in coloro ai quali l'ingegno e la scienza fan difetto. Sventuratamente, nel paese cattolicamente latini l'intolleranza è sensibile e contagiosa; il suismo è troppo sviluppato e reso più tenace dalla libertà; la piaga meno è troppo ribelle alla disciplina; si discute più che non si rispetti l'opinione degli altri.

A riordinare i partiti, a non render possibili i fraintendimenti e gli equivoci, è necessario innanzi tutto determinare ancora una volta — molti avranno potuto dimenticarle — le basi del programma del partito al quale noi abbiamo sempre appartenuto. Chiamatelo pur Sinistra, se volete — i nomi poco importano; le idee sono necessarie e significative — ed allora, per inevitabile conseguenza, sorgerà quale contrasto la Destra, cioè il partito conservatore.

Questi due enti, la Sinistra e la Destra — come io le intendo, come le intendono nel paese donde ci vennero cotesti nomi — rappresentano l'Azione e la Resistenza, ed hanno ufficio, missione, speciali e distinti.

Come nel mondo fisico e nel mondo morale l'azione e la reazione, il moto e la stabilità si avvicendano, così nel governo degli Stati il progresso e la moderazione si seguono e si costituiscono, secondo i casi e secondo l'esigenze della vita nazionale.

L'opera del suo Governo.

La verità, lo sento nel cuor mio di non aver mai abdicato il mio partito, nè alla Camera, nè stando al potere, e nessuno mi potrà smentire. Sulla mia bandiera è scritto, non da oggi, il motto: *progredir sempre*; e non fu cancellato mai. Il progresso è un mare senza confini, dove il sole non tramonta.

Disse che nessuno mi potrà smentire, ed invisto in questa affermazione. Ne danno una prova gli uomini che ebbi a compagni, le leggi da me proposte e votate dal Parlamento.

Giuseppe Zanardelli, Luigi Micoli ed io davamo un significato abbastanza progressista al Ministero da me prescelto ed alla maggioranza della Camera che ci seguiva. Noi avevamo una garanzia che nel governo del paese non saremmo andati indietro, che avremmo potuto accettare i voti degli antichi avversari, ma non ne avremmo accettate le idee, imperocchè le nostre idee erano quelle del nostro partito.

Le leggi da me proposte e dal Parlamento deliberate furono tutte leggi di libertà.

Noi abbiamo assicurato l'autonomia al Comune ed alla Provincia; data ai magistrati elettivi l'amministrazione degli interessi locali; limitati i prefetti alle funzioni di Governo; istituita la giustizia nell'amministrazione contro gli arbitrii del potere esecutivo; posti vincoli allo spreco degli enti amministrativi, affinchè non avvengano dilapidazioni.

È nostra l'abolizione della pena di morte; nostra la riforma penitenziaria, da tanti anni invocata — che molte nazioni civili aspettano ad attendono — col fermo proposito che il carcere sia luogo di correzione, mentre è stato finora scuola di vizio e di delitti.

Devesi a noi la nuova legislazione sulle opere di beneficenza, e quella sulla igiene, i provvedimenti per gl'inabili al lavoro, con lo scopo d'iniziare la soluzione del problema sociale, che tanto affatica il secolo nostro e che non può rimanere lungamente irrisolto.

Ed eccomi dai nostri confini, abbiamo curato la diffusione della nostra lingua all'estero con le scuole popolari, affinchè i figli dei nostri concittadini, nelle varie parti del mondo, abbiano sempre presente la patria lontana, ed i giovani stranieri imparino ad amare l'Italia nel dolce idioma apportatore di civiltà e di grandezza.

Certo, il nostro antico programma non fu esaurito, siccome era nostro desiderio, perchè avolgerlo intero tre sessioni legislative non bastavano. Molto ancora resta a fare — lo riconosco — e se l'opera nostra non fosse stata interrotta, se i nostri successori avessero continuato nella via da noi aperta, [illegible] assai progrediti, ed il paese non avrebbe provato quel senso di angoscia e di abbattimento che ha fatto dubitare del suo avvenire.

La distinzione dei partiti, cioè la determinazione dei confini che separano l'uno dall'altro, non può essere fatta da una questione di bilancio. Ed è una questione di bilancio quella che si agita da due anni.

La Sinistra, e la Destra — supponendo che nell'una e nell'altra non manchi il buon senso — è impossibile che, amministrando le pubbliche finanze, non debba volere e non voglia adoperarsi a conseguire il pareggio fra le entrate e le spese nazionali. I partiti quindi si dividono per la diversa azione politica, radicalmente politica.

Allora soltanto, quando la politica dei due partiti sarà decisamente definita, il popolo potrà non illudersi, o saprà, nella soluzione della crisi, ciò che vuole e ciò che farà il Ministero che succede a quello che è stato battuto. Pinoggi questo non fu possibile.

Siccome dissi un momento fa, i partiti nacquero dal dissidio intorno alla costituzione nazionale, intorno ai metodi per conseguirla ed all'azione popolare o regia che avrebbe potuto meglio riuscirvi. Ed il contrasto su tale argomento durò sino alla liberazione di Roma, che Cavour ed i suoi scolari volevano con l'accordo della cattolicità, e non con la rivoluzione.

Ma il dissidio politico, or palese or latente, non mancò mai ed ancor dura sui principii costitutivi del Governo. Nell'ordinamento di questo, fra noi ed i nostri avversari, le divisioni sono radicali. La monarchia e la repubblica, secondo il nostro avviso, non differenziano se non che pel capo, il quale nell'una è perpetuo, elettivo nell'altra.

Ed insisto in questo concetto, oggi più di prima, perchè alle nostre frontiere si è fortemente nasata una repubblica, la quale in 22 anni ha fatto miracoli di virtù, che pel senno e pei sacrifizii ha dato esempi eloquenti a qualche monarchia. E tradiscono il nome coloro i quali dicano di servirlo, imitando

Nell'ordine politico, nell'ordine amministrativo e nell'ordine economico dissi quello che deve attendersi l'Italia da un Governo sapiente e provveggente. **Non voglio ripetermi**; ed anco oggi limitarmi alle **poche materie**, le quali più ci interessano nel momento storico che attraversiamo.

Gli armamenti.

Poichè, per le condizioni anormali d'Europa, bisogna essere fortemente armati, è necessario scegliere un sistema che sia di minore aggravio ai contribuenti — ma che ci dia una forza validamente proporzionata a quella degli altri paesi. Questo sistema consiste nel sostituire la educazione militare del popolo ai grandi eserciti stanziali.

Noi, in conseguenza, abbiamo sempre domandato la nazione armata, la quale può bastare a noi, che rifuggiamo dalle conquiste, che non vogliamo far la guerra agli altri popoli, ma dobbiamo solamente garantire le nostre frontiere da ogni aggressione straniera. Diviso il piccolo esercito permanente nei dodici compartimenti territoriali, dove ciascuna frazione di esso, in caso di guerra, essere il nucleo attorno al quale si raccoglierebbero i cittadini atti alle armi. Educati nel luogo natio, non distratti in tempi di pace dal lavoro fecondo dei nostri campi e dagli opifici delle nostre città, potremmo con poca spesa mobilizzare parecchi milioni di soldati, il che oggi non è possibile.

Ben inteso che il tiro a segno, da me propagato ed incoraggiato, e la ginnastica, non bastano alla costituzione di una forza organica, e ad imporre e serbare la disciplina necessaria al mantenimento di cotesta forza. Vuolsi la fondazione di scuole speciali, di esercizi periodici che valgano a costituire permanentemente, nei circondari dipendenti da ogni compartimento, tante unità tattiche le quali trovino posto, nella formazione dei reggimenti, all'appello del Governo. Questo sistema, concepito da Garibaldi, non ebbe il plauso degli uomini di Destra, i quali temevano ed ingiustamente diffidavano del popolo, al quale per decreto l'unità. — Ne venne che, mercè loro, abbiamo un ordinamento militare che non somiglia nè al tedesco, nè all'elvetico. Sentimento di patria esige che io taccia su quello che è avvenuto dopo il 31 gennaio 1891: il silenzio è una virtù necessaria in certi casi, ed io devo imporlo a me stesso.

Le spese militari sono un premio d'assicurazione che i popoli pagano pel mantenimento della pace: ma questo premio non deve essere superiore al beneficio che se ne ritrae. Nell'ultimo anno della mia amministrazione le economie fatte nel bilancio della guerra furono di 59 milioni in cifra rotonda, senza toccare alla compagine dell'esercito; e maggiori ne avrei fatte in avvenire, se mi si fossero lasciati attuare i progetti che la maturava per l'ordinamento militare dello Stato.

Diritto pubblico ecclesiastico.

Un altro argomento di vera attualità è la riforma del nostro diritto pubblico ecclesiastico.

Su questo non fu mai possibile l'accordo tra la Sinistra e la Destra; e l'insigne giureconsulto che di questa rappresenta le opinioni, lo provò reggendo il Ministero dei culti.

Nelle discussioni fatte alla Camera sul geloso tema, varii e notevoli furono i dissensi; e l'avvenire ci ha dato una solenne testimonianza che noi avevamo ragione. Le leggi del 1836 e del 1867 politicamente furono inefficaci; e quella del 1871 è un pericolo permanente.

Bisogna che il Parlamento sciolga il problema, da 25 anni indeciso, e la cui soluzione è da tanto tempo assolutamente attesa: quello cioè della proprietà ecclesiastica.

La Chiesa deve avere una proprietà sua, e lo Stato, del quale la Chiesa fa parte e nel quale essa vive, deve esserne il gestore?

O, seguendo l'esempio di un altro paese cattolico a noi vicino, prediletto dal Papa, lo Stato dev'esserne l'assoluto padrone, dando al clero quei sussidii che potrebbero esser necessari all'esercizio del culto?

Gli Economati, ignoti qui in Sicilia sotto la caduta monarchia, ed il Fondo pel culto devono ancora esistere, o giova sopprimerli, siccome era stato proposto sin dal 1876 da una Commissione nominata dal ministro del tempo?

I patronati regi, non più esercitati secondo i precetti del diritto canonico, non riconosciuti da Leone XIII nella lettera apostolica del 27 agosto 1878, con aperta ingiuria al Re d'Italia, ch'egli ritiene usurpatore ed illegittimo capo della nazione, devono continuare ad essere soggetto di arbitrii pel romano Pontefice?

La legge del 13 maggio 1871 lasciò inerme lo Stato in materia di polizia ecclesiastica. L'articolo 17 di cotesta legge, nella sua applicazione, dà campo ad incertezze; la setta clericale, la quale mai fa tanto andasco come ai tempi nostri, ne abusa, e l'autorità civile non ha mezzi sufficienti per reprimere le colpe dei nemici della patria. Forti dell'*exequatur* e del *placet* regio, che alcuni credono irrevocabile a che ministri deboli accordano con facilità, e talora con compiacenza, gli alti funzionari della Chiesa insidiano le istituzioni dello Stato.

E io parlo in una regione d'Italia dove la polizia e la giurisdizione ecclesiastica erano esercitate dal vescovo il prete non riconosceva altro capo che il vescovo il clero non osava eccedere dai confini della spiritualità.

Queste cose avvengono perchè nella legislazione ecclesiastica non prevalsero le idee della Sinistra, la quale diffidava a ragione del mutismo e delle arti della Curia vaticana. Ed è ormai tempo che si provveda *instaurando ab imis fundamentis* il diritto pubblico ecclesiastico se non vogliamo che il nemico, abusando di una tolleranza che accusa la nostra debolezza, renda una schiava la potestà civile.

* * *

Comprendo che a voi sarà giunto amaro le mie querimonie. Ma avvertite che il male deplorato è derivato dall'opera di coloro dal quali bisogna dividerci se vogliamo l'ordinamento dei partiti.

Assumere il difficile compito di organizzare il nuovo regno coloro che non avevano pensato mai alla costituzione dell'unità nazionale, che l'avevan derisa e contrastata, che l'accettarono quando, con la spedizione dei Mille, l'obbiero imposta da Garibaldi. Avemmo quindi un Governo di improvvisatori che, senza aver meditato mai, senza aver pensato mai all'esistenza della nazione, dovettero fare il tirocinio quando era il tempo di agire.

E voi sapete alle prove quello che valeva cotesto Governo. La Sicilia dal 1861 in poi, per voi anni continui, fu sotto il regime dello stato di assedio, ignorando i ministri d'allora che il nostro è un popolo che si conquista col cuore. Non lo ha dimenticato neanco l'Italia tutta, pei pratiti disastrosi, per la irregolarità e l'indugio nel rendimento dei conti, per gli scandalosi contratti nelle opere pubbliche, per le dissipazioni del patrimonio ecclesiastico e del patrimonio dello Stato. Visse quel Governo 16 anni, e costò diciassette mila milioni, lasciando il paese senza esercito e senza flotta, e col corso forzoso istituzione di Stato per la legge del 1874. E chi lo avrebbe creduto? dopo 15 anni le ombre della Destra — la frase non è mia, ma del più battagliero degli uomini suoi — quando i grandi uomini i quali avevan fatto cattiva prova erano spariti, ebbero l'audacia d'insorgere con la protesa di restaurare le finanze dello Stato.

Ed ora scioglierò la promessa fattavi in principio, sull'errore da me commesso di essere andato al potere al 1887.

L'eredità di Depretis.

Voi ricorderete come pel disastro di Dogali il popolo italiano, dalle Alpi ai due mari, si fosse nel febbraio 1887 vivamente commosso. Il caso memorando fu discusso alla Camera con molto calore, in occasione di una legge con la quale si chiedeva un nuovo credito, onde ritare in Africa la posizione nostra, abbastanza compromessa. La legge fu votata, ma il Gabinetto era talmente scosso, che a reggersi gli era necessario l'ausilio di nuovi ministri. Poi assediato, per quasi due mesi, ed allora cadotti — chiedendo che mi fosse compagno Giuseppe Zanardelli — sembrandomi vilità ogni ulteriore rifiuto in un momento in cui pareva che la patria potesse aver bisogno dell'opera mia. Mi fece difetto quell'egoismo salutare che avrebbe potuto garantirmi da un sacrifizio personale.

Sventuratamente sul finir di luglio moriva Agostino Depretis, e su me ricadeva inutilesa e non desiderata la presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 7 agosto 1887 assumendo il potere trovai:

Rinnovata l'alleanza col due imperi centrali;
Votata dal Parlamento la nuova tariffa doganale;
Denunziato il trattato di commercio con la Francia;
Ed erano stati decretati con aggravio sul futuro;
Per le ferrovie tremila milioni;
Per le altre opere di pubblica utilità 628 milioni;
Per la difesa nazionale (guerra e marina comprese) 880 milioni.

Non censuro gli atti dei miei predecessori e molto meno le leggi che avevano ordinato tutto ciò. Consisto il fatto: che all'estero la mia volontà era vincolata, mentre all'interno era indeclinabilmente statuito un aumento progressivo annuale nelle spese dello Stato.

E a cotesti carichi del bilancio si aggiungevano doveri di onore, da quali lo Stato, non meno scrupoloso di un privato cittadino, non può esimersi senza vergogna.

Il debito pubblico perpetuo era stato elevato ad undici mila milioni e mezzo di lire.

Il debito galleggiante era di mille milioni.

Nè ciò basta. Con nessuna preveggenza erano state abolite varie imposte che davano un reddito di 145 milioni, e che, per l'ordinario incremento, avrebbero dato di poi un reddito di 160 milioni.

Mancava inoltre un sussidio al quale solevano spesso ricorrere i ministri del tesoro, cioè i beni ecclesiastici ed i beni patrimoniali dello Stato, dalla cui vendita erano stati ritratti e consumati mille milioni.

Raccogliete coteste cifre, di spese in aumento o di introiti in diminuzione, o vedrete in quale stato ha trovato le finanze nazionali.

Più grave era la forzata condizione economica.

L'Italia, paese eminentemente agricolo, ha bisogno di capitali che ne fecondino i latifondi, che ne bonifichino e coltivino le terre, le quali non sentirono ancora l'aratro, e le mareinme, che beneficiate darebbero la vita, mentre oggi sono causa di morte. Gli istituti di credito fondiario, secondo il loro attuale ordinamento, ed il credito agricolo ancora incipiente male disposto, sono impotenti od anche pernicioni, perchè l'interesse che domandano è superiore spesso alla rendita che si ritrae dalle nostre campagne!

I miei predecessori ingrossano *all'alma parens* i mezzi per sviluppare la sua ricchezza, attirando l'attività nelle grandi città, con rovine e disastrose speculazioni. Furono gettati inconsciamente e senza misura 700 milioni nelle industrie edilizie della capitale, e poco meno in quelle di Napoli. Avremmo avuto più di quante ne bisognano all'annuale aumento della popolazione, e da ciò un doppio male. Il lavoro artificialmente accresciuto tolse ai campi, rimasti in conseguenza deserti, molte migliaia di lavoratori, i quali preferivano alla vera l'opera meno dura delle città; avemmo un deprezzamento della proprietà; ed il danaro reso infruttifero, anzi impiegato nei vasti edifizi, preparò quei fallimenti che furono deplorati dappoi.

Felicitiamoci non la nostra Palermo, nella quale coteste aberrazioni non furon possibili, dove la saggezza dei cittadini provò che le industrie fittizie non sono durature, e che solo la terra, alla quale tutti rivolgono le loro cure, ed il mare popolato di navi possono preparare e render salda la fortuna.

Dissi forzata la condizione economica del nostro paese; e spiegherò più chiaramente il mio concetto.

La crisi non fu l'effetto della deficienza delle nostre forze economiche, delle quali al contrario è ricca, ma fu prodotta dalla imprevidenza e dalla incoscienza. Furono errati i metodi della pubblica amministrazione, al volle dall'Italia più di quello che poteva dare; si fece degli istituti di credito, non lo strumento vivificatore della produzione, ma il facile incitatore alle sciagurate speculazioni, ai ginochi di Borsa, alle dissipazioni. In principio furon possibili le illusioni, e si credette che le improvvise fortune di pochi o le splendide apparenze di una febbrile attività fossero una ricchezza che potesse durare. Si sostenne per nove anni cotesto edifizio senza base, finchè precipitò; ma i suoi autori non erano più in questo mondo, e della loro eredità toccò a me la liquidazione.

Avrei evitato l'arduo ufficio di correggere errori non miei, e la faticosa impresa di una restaurazione difficile, ma non impossibile, se mi fossi rifiutato di assumere il Governo dello Stato al 1887.

Per la restaurazione economica e finanziaria.

Sì, la restaurazione di una buona finanza, di una sana economia nazionale, è difficile oggi per noi, ma non è impossibile. I rimedi sono nelle nostre mani, sono nelle mani del Governo, nelle mani del popolo. Ma rimedi primi e necessari sono la pazienza e la prudenza — la pazienza nello attendere, la prudenza nel saper fare a tempo.

Mi era accinto all'ingrato lavoro, e grazie ai miei collaboratori, sino dal 1888 ci eravamo convinti che a correggere le inconsiderazione del passato due fossero i mezzi: la riforma tributaria e le economie. Non è possibile disgiungere cotesti due mezzi; e chi lo afferma s'inganna od inganna. Economie in due anni furono fatte per 141 milioni e mezzo, e maggiori ne avremmo fatte se il Parlamento ci avesse permesso di semplificare i pubblici servizi, e ci avesse lasciato meglio riordinare l'amministrazione dello Stato. La riforma tributaria, tentata due volte, venne due volte respinta.

La finanza non è scopo, ma è mezzo nel governo di un paese. Essa è costituita per soddisfare a tutti i bisogni della vita nazionale. Voi potete essere contenti degli atti di un Ministero, il popolo può essere male governato, ma non si possono chiudere gli occhi innanzi a cotesti bisogni, e non soddisfarli.

La semplificazione dei pubblici servizi si traduce in uno scioglio dell'azione privata, ed i cittadini si abituano con una estensione della libertà. È dovere d'ogni Governo far costare il meno possibile la pubblica amministrazione. E si può, volendo, perchè vi cooperino tutti, ministri e cittadini, e specialmente non vi si oppongano quei faccendieri, i quali suscitano disaldi ad ogni riforma che porti diminuzione o soppressione di funzioni amministrative o politiche.

Ed io mi era posto su cotesta via, e la semplificazione dei pubblici servizi l'avevo concepita, quando proposi al Parlamento la nuova legge comunale e provinciale. Dando l'autonomia alla provincia, ed affidandone l'amministrazione alla Deputazione ed al suo presidente, intendevo educare il popolo a fare da sè, in guisa che col tempo non avrebbe avuto più bisogno dell'azione del prefetto.

Le tre riforme, quali erano in mente mia, si attuano ognuna col pregiudizi locali. L'iniziativa individuale in Italia è così meschina, l'abitudine di far dipendere dal Governo ogni atto della vita cittadina è così inveterata, che la riduzione e la soppressione dei pubblici uffici trova opposizione, anzichè plauso, là dove è operata.

Comunque, questa è la sola via per la economia, e lo ripeto, è anche la via per la quale si giunge ad una estensione della libertà. Ma giova non dimenticare che cotesto metodo non è breve, ed ogni indugio per avere una forte e severa finanza può essere causa di gravi pericoli e di danni. Bisogna alleviare all'industria privata la costruzione e l'esercizio delle ferrovie, fare del naviglio mercantile l'ausiliario del naviglio di guerra; e sopratutto è necessario riordinare i tributi, modificando specialmente quelli che sono di peso alle classi lavoratrici.

L'imposta logica è quella che colpisce la rendita nella sua progressiva ascensione. La rendita, venga dal capitale, dall'industria o dalla proprietà immobiliare, deve dare il suo contributo per soddisfare agli incarichi dello Stato. L'opera diligente dei finanzieri consiste nel saper trovare cotesta rendita senza frode e senza violenze, inquisendo con le fiscalità e con le violenze essa sfugge all'erario.

E non basta trovar la rendita, bisogna aiutarla a svolgersi, fecondandone il germe; bisogna non offenderla, e specialmente non impedirne lo sviluppo. A questo giova l'ordinamento del credito, affinchè esso si presti all'opera di tutti, del proprietario e del lavoratore.

Il riordinamento degl'Istituti di credito fu uno dei nostri studi speciali durante i tre anni e mezzo del mio Ministero. Avevo in mente di togliere l'attuale anarchia cartacea, e, seguendo l'esempio dei grandi Stati, concentrare sotto la suprema vigilanza del Governo la emissione del biglietto bancario. Volevo inoltre che i Banchi di Sicilia e di Napoli, istituzioni locali, servissero, con un interesse nazionale, alle industrie, all'agricoltura ed alle opere di pubblica utilità dell'isola nostra e di quella grande e fertile regione italiana che si stende fra il Tronto e i due mari.

Il credito aperto al proprietario ed al lavoratore mi ricorda altri doveri. Noi dobbiamo facilitare la coltura dei latifondi, mercè la colonizzazione all'interno, e modificare nel Codice civile e completare con norme sicure il contratto delle opere. E, rivolgendo le nostre cure alla terra ed al mare, che fecero la fortuna del nostro paese, non dimenticare le industrie che ci rendono indipendenti dallo straniero, e quelle specialmente che ci dà alimento la terra.

Ma l'uomo produce per quanto sa, ed è un dovere politico quello di fornirgli la necessaria istruzione. Finchè non è divenuto un'abitudine nel popolo il culto della scienza, l'insegnamento primario obbligatorio è inefficace, se lo Stato non ne assume la suprema direzione.

E non basta produrre; ma è necessario aprire alla produzione la via dei commerci in quelle parti del mondo dove non giunge facilmente la nostra bandiera, e rendere più agevole, anzi necessaria la nostra attività in quei mercati in cui ci vien contrastata.

Politica estera e commerciale.

L'Italia, al 1882, si associata ai due imperi centrali d'Europa per la difesa comune; ed il patto, come sapete, sempre lealmente eseguito, fu, per opera di altri ministri, rinnovato due volte.

Cotesto è il principio di quella confederazione degli Stati del continente alla quale miriamo. Ma l'unione delle armi doveva essere congiunta a quella degli interessi economici; e lo fu malamente con gli ultimi trattati.

L'economia non può disgiungersi dalla politica, gli interessi materiali dai morali. Questi sono così stretti e legati tra loro che non si possono separare senza nocumento della vita delle nazioni.

I tedeschi, prima di unirsi politicamente, si erano economicamente associati. Lo *Zollverein* precedette l'Impero.

Io non consumo il ministro che rinnovò gli accordi con l'Austria e con la Germania; ne disapprovo la fretta ed il modo. Al suo posto avrei consentito sopra altre basi e con altre condizioni.

Certo si è che dei tre Stati quello che più di tutti ha sofferto dalla triplice alleanza è stato l'Italia.

E non è per le spese militari, perchè queste si sarebbero dovute fare anche senza il patto internazionale; ma per la guerra economica che soli e senza l'aiuto di alcuno abbiamo dovuto sostenere.

Da undici anni la Francia ci combatte con accanimento. È la guerra economica, lenta, continua e più esiziale di quella a colpi di cannone. Questa guerra cominciò cinque anni prima che io andassi al potere. Fu iniziata col pretesto che si diffidava di noi; fu continuata col pretesto motivo che ci eravamo uniti ai nemici della Repubblica, e che, associati a costoro, impedivamo la liberazione dell'Alsazia e della Lorena.

Al 1881 si esaurì il prestito dei 644 milioni impedendo che se ne facesse la sottoscrizione a Parigi. Al 1888 si respinse il trattato di navigazione firmato dai due Governi ed approvato dal nostro Parlamento. Più tardi si è rifiutato di sottoscrivere un trattato di commercio e s'insiste ancora in questo proponimento.

La Francia respingendo le nostre merci, discreditando i nostri titoli, rifiutando la nostra carta, gridando ai quattro venti la nostra miseria, preconizzando nei suoi giornali il nostro fallimento ci ha recato tali danni che solamente avremmo potuto provare con una battaglia perduta.

E che la guerra economica avvenga per ragioni politiche, i francesi non nascondono. E deliberatamente la continuano nonostante i danni che anch'essi ne risentono. La rottura delle relazioni commerciali fra i due paesi costa alla Repubblica una perdita di 160 milioni all'anno a tutto beneficio dell'Inghilterra e della Germania. Ma ciò importa, i nostri vicini vi persistono nella convinzione di poterci stancare e con la sicurezza di poter così resistere nella lotta immane e di poterne uscire vincitori.

Avevo dunque ragione dicendo che non si può disgiungere l'economia dalla politica, ed or soggiungo che questo contegno avrebbe dovuto guidare il Ministero italiano nella rinnovazione della triplice alleanza.

Oltre il mercato straniero, giova poi prepararci un mercato nostro, in previsione dell'avvenire, mercè le colonie nazionali. Noi abbiamo acquistato in Africa tanto territorio quanto due volte l'Italia nostra; e potremmo, anzi dovremmo, servircene per dirigere colà quella esuberante popolazione che emigra ogni anno da alcune provincie della nostra penisola. Potremmo dalla colonia trarre quei prodotti che mancano al nostro paese, e consumarvi quei prodotti italiani che mancano alla terra africana.

Dopo il 31 gennaio 1892 tutto fu abbandonato nell'Eritrea. Non solo si trascurò di instituirvi il governo civile, di ordinarne le finanze locali allo scopo di ricavarne una rendita che diminuisse gli aggravi sopportati dal bilancio della madre patria, ma se ne abrogarono anche le leggi e gli ordinamenti decretati ai tempi miei, e si fece ogni sforzo per esporre la colonia ad una guerra, la quale ci avrebbe obbligato a nuove spedizioni militari o all'abbandono.

Conclusione.

Signori, son giunto ormai alla conchiusione.

Il mio discorso è stato un programma, nel quale si contengono i miei desiderii e le mie speranze.

Se, purtroppo, quanto sia infido, ed anch'esso soggetto alle tempeste, il mare dei desiderii e delle speranze. Ma, vecchio nocchiero — perdonatemi l'audacia — le delusioni non mi scoraggiano, e l'anima mia vede ancora rosso l'avvenire della patria nostra.

Imputatelo a voi stessi, imputatelo a questa patriottica città, alla quale m'ispiro, il cui passato mi affida a non temere; appunto perchè le sorti della Nazione non possono pericolare, quando siano riposte in mani fedeli e sicure.

E sono orgoglioso che parta da questa Palermo, nella quale tutte le menti della nazione, e che più di una volta diede il segno della fortunata riscossa, la iniziativa di un rinnovamento politico.

Fiduciosa, adunque, fo appello ai giovani, che ho sempre amato.

Si scelgano un capo che possa condurli alla conquista di un'Italia libera, grande, rispettata. Lo scelgano per ottenere quelle riforme che assicurino le istituzioni, che rendano incrollabile la monarchia popolare, garrente dell'unità. Io metto nelle loro mani il vessillo col quale siamo scesi a Marsala: « *Italia e Vittorio Emanuele.* »

Polemiche illecite.

I nostri lettori sanno che il *Fanfulla*, organo dell'ex-deputato Plebano, accolse di questi giorni una deplorabile corrispondenza, nella quale, per spiegare la caduta del detto ex-deputato Plebano, si trascinava in pubblico il nome di una gentildonna e si citavano pressioni sopra liberi ed eletti cittadini.

Abbiamo già dovuto accogliere una lettera da Cavour che protestava contro quella corrispondenza. Dobbiamo adesso accogliere anche queste altre lettere, perchè ci sono mandate da persone autorevoli, citate in malo modo nella deplorata corrispondenza:

Pavana, 15 novembre.

Ill.mo signor Direttore,

Invoco dalla gentilezza della S. V. l'inserzione in un prossimo numero del di lei foglio delle seguenti linee.

Dovendo conoscere il nome del corrispondente di Cavour, che a proposito dell'articolo sull'elezione nel Collegio di Borgo, stampato nel numero 316 del *Fanfulla*, scrisse ieri nel pregiato di lui giornale le poche linee che oggi ho letto su di una gentile signora, alla quale certamente rincrescerà di essere stata nominata ed alla quale pure chiedo perdono se mi credo in debito di aggiungere ancora e quanto si è scritto qualche parola, che altrimenti in segno di piena adesione gli avrei di cuore inviata la mia carta di visita.

Ospite graditissima la signora Giolitti colla sua famiglia e colle persone che l'accompagnavano, per pochi istanti in casa mia, essendo io assente, non fu certo che sciogliere la promessa fattami di una sua visita a Pavana, dove per lungo tempo nell'estiva stagione era venuta a villeggiare e dove aveva lasciato ricordo carissimo di somma cortesia e gentilezza di modi e di animo buono e caritatevole. Per quanto io mi sappia, dalla medesima non si fece con persona alcuna accenno alle prossime elezioni. Modello di gentildonna e di madre, volle che la graziose signorine sue figlie, rivedendo questi luoghi, che le avevano albergate, portassero una parola non di affetto a quanti, donne in specie, pel passato avevano più particolarmente conosciuti. Ecco tutto.

Alieno dalle polemiche giornalistiche, non avrei posto mano alla penna per rispondere a quanto il signor G. S. A. scrive nel *Fanfulla* e mi riguarda, senza le ragioni sopraccennate, ed ora, poichè detto signore mi fa l'onore di dichiararmi padrone del campo elettorale nel mandamento di Pavana, onore di cui, tra parentesi, non sono degno, ed aggiunge ulteriori considerazioni sui rapporti personali coll'onorevole Giolitti e sulle loro possibili conseguenze, delle quali considerazioni non si può che ammirare l'innocente malignità, mi permetto di fare una semplice ed esplicita risposta.

Il comm. A. Plebano, gentiluomo e dotato di tatto pratico e di senno politico, benchè abbia aperte le colonne del suo giornale al signor G. S. A., non potrà dire che il soverchio zelo del suo amico gli abbia reso servizio. Egli sa quali erano e sono i nostri intendimenti, dirò meglio, quelli della maggioranza degli elettori del Collegio di Borgo. Alla sua franchezza e lealtà, ove ne sia d'uopo, fo appello.

All'antico nostro rappresentante replichiamo, ciò che per altra parte è a sua conoscenza: Se nelle ordierne elezioni l'urna vi fu avversa, se l'on. Giordano, già nostro deputato per due volte, per aver fatto chiara ed assoluta adesione al programma politico ed economico del Ministero fu da noi prescelto, si è precisamente in omaggio a quella libertà di voto che ora voi contestate, libertà la quale consente al buon senso dell'elettore rurale che di sovente sconvolge le più architettate macchinazioni politiche, di cercare senz'altro il bene dove lo trova e scegliere le persone che all'uopo esprimano le sue aspirazioni.

Mi creda con stima

Devmo dott. G. Manganza.

Sanfront, 16 novembre.

Egregio signor Direttore,

La prego di inserire in un prossimo numero del reputato suo giornale la seguente dichiarazione.

In una lettera da Torino, in data 14, al *Fanfulla*, si legge quanto infra:

« Poi dai studenti si passò anche ad intimidire qualche privato influente. Fra i molti altri il cavaliere Roccavilla di Sanfront, al quale fu nettamente dichiarato che suo figlio impiegato alla sotto-prefettura di Saluzzo potrebbe avere una pronta e lontana traslocazione, quando egli continuasse, come per il passato, ad essere propugnatore del Plebano. »

Tengo a dichiarare in omaggio alla verità, che quanto scrive, per ciò che mi riguarda, non è che una pretta invenzione!

Si abbia i miei ringraziamenti, e mi creda di Lei

Devotissimo
Roccavilla Alessandro.

Dopo ciò vogliamo aggiungere una sola parola: che un vinto non sappia rassegnarsi alla sua caduta si capisce, ma che l'on. Plebano e i suoi amici per rivendicarsi ricorrano a bugie di tal sorta, è davvero questa una polemica illecita che dev'essere condannata dai gentiluomini.

Per la circoscrizione del Collegio elettorale di Chieri

Per iniziativa dell'egregio sindaco di Chieri, ingegnere Cesare Rossi, avera luogo oggi in quella città una importante adunanza di deputati, consiglieri provinciali e sindaci dei Comuni dell'antico Collegio, allo scopo di avvisare ai mezzi per ottenere la ricostituzione dell'antico Collegio elettorale di Chieri. Come si sa — poichè questa questione fu già trattata nelle nostre colonne — l'ultima legge sulle circoscrizioni elettorali annetterà la maggior parte dell'antico Collegio di Chieri al V Collegio di Torino e la minor parte aggregava al Collegio di Carmagnola.

Bandita adunque l'adunanza, vi intervenivano, oltre al sindaco di Chieri, gli assessori cav. Colombatti, Ronco e Ramella, i consiglieri comunali avvocato Olivagni e cav. Radino, i deputati Nigra e Sineo, i consiglieri provinciali avv. cav. Giordano, Bechis ed altri.

Apertasi la seduta e presa nota dei presenti, risultò che i Comuni rappresentati sono, oltre a *Chieri*: *Moncalieri*, rappresentato dal signor cav. Trotti, *Trofarello*, rappresentato dal consigliere provinciale Giordano, *Riva di Chieri*, dal signor Benedetti, sindaco, e signor Tamagnone avv. Antonio, assessore, *Andezeno*, dal signor cav. Simeon, sindaco, Bechis geometra Antonio e Piovano cav. prof. Bernardo, *Mombello di Torino*, dal sindaco Sandrone Eligio e Giuliano Giuseppe, assessore, *Moriondo*, dal signor Pozzo, sindaco, *Baldissero*, dal signor Ferrero Giovanni, sindaco, *Cambiano*, dal consigliere comunale dottor Bechis, *Pecetto*, dal sindaco Vigna Tommaso, *Pecetto*, dal sindaco signor Clerico, *Pino*, dal sindaco notaio Giaglietti Umberto, *Avigliana* e *Vernone*, dal sindaco signor Lampiano Bartolomeo, *Marentina*, dal ff. di sindaco signor Rovero Luigi.

Il segretario-capo del Municipio, signor Carlo Benazzi, dava quindi lettura delle varie lettere di adesione all'adunanza, fra le quali quelle del sindaco di *Torino*, del sindaco di *Santena*, del sindaco di *Cambiano*, del sindaco di *Nichelino*, del sindaco di *Beriglasco*, del consigliere provinciale Ricci di Ferrere e del consigliere provinciale conte Panissera da Bardassano.

Discorso del sindaco.

Il sindaco *Rossi* prende quindi la parola. Egli dice che ha assunto la presidenza dell'adunanza unicamente perchè alla città di Chieri nell'attuale questione spetta il primo posto, come la più interessata: a nome di Chieri ringrazia gli intervenuti, il cui numero e qualità gli danno a sperare che vengano soddisfatti i voti dell'adunanza stessa, che sono le aspirazioni dei chieresi. Rivolto ai sindaci, che intervennero hanno dato tanta prova di solidarietà e di fratellanza, porge loro uno speciale ringraziamento; e così pure con belle parole ai consiglieri provinciali intervenuti. L'oratore prosegue dicendo credere che sia dal centro del Collegio che debba partire la voce di protesta contro la decapitazione del Collegio di Chieri. Rifà la storia dell'agitazione per la ricostituzione del Collegio e dimostra, col conforto di cifre statistiche e su basi logiche, come tanto per riguardo alle popolazioni quanto riguardo alle tradizioni sia stata una vera ingiustizia la soppressione dell'antico Collegio di Chieri. Rileva le anormalità della nuova circoscrizione con l'annessione di alcuni Comuni al Collegio di Carmagnola. Spera quindi che mercè l'opera di tutti il Collegio sarà ricostituito, pure non privando Torino del diritto ai suoi cinque deputati. (*Vivissimi applausi*)

Discorso dell'on. Sineo.

L'onorevole *Sineo* dichiara che manterrà l'impegno preso di adoperarsi per la ricostituzione dell'antico Collegio di Chieri, impegno già in altri termini manifestato negli ultimi suoi discorsi elettorali; dice come fin dal principio si fosse adoperato perchè non avvenisse la strana suddivisione e la soppressione del Collegio di Chieri, e come i suoi sforzi fossero riusciti vani. Gli è per riaffermare la sua assicurazione che ha accettato di prender parte all'adunanza, che si è associato all'ordine del giorno Giordano nel Consiglio provinciale, e che insieme con l'onorevole Nigra si è recato a conferire col presidente del Consiglio, dal quale egli e Nigra ottennero la promessa che l'onorevole Giolitti si sarebbe interessato alla questione. Opina frattanto che si debba rivolgere domanda alla Camera, la quale dovrà certamente riformare in parecchi punti la attuale legge elettorale. Elogia l'agitazione dei sindaci del Collegio, i quali dimostrano quanto interesse prendano per i loro Comuni. (*Applausi*)

Discorso dell'on. Nigra.

L'on. *Nigra* dice con facile e bella parola che l'onorevole Sineo e l'egregio Rossi hanno già esposto quali sono i termini della questione, la quale sta tanto a cuore a lui da formare uno dei punti principali del suo programma. Egli dovrebbe ripetere ciò che disse l'on. Sineo e fare uguali promesse, ma ciò è superfluo; coglie invece l'occasione anzi propizia per manifestare i suoi vivi sentimenti di gratitudine agli elettori della bella votazione fattagli. Rifà con rapidi ma efficaci tratti la storia della sua candidatura, e parlando dell'attuale questione, assurge ai tempi antichi nei quali la città di Chieri si rese illustre per aver scossa fra le prime la barbarie medioevale, e viene a parlare delle tradizioni storiche del Collegio che avrebbero dovuto essere tenute di speciali riguardi, e che invece furono tenute tanto in non cale da ledere il Collegio con una ingiusta disgregazione.

Egli era titubante nell'accettare la candidatura temendo di non aver forza sufficiente di tutelare gli interessi del Collegio, ma l'idea di compiere un dovere, di riparare ad un'ingiustizia, e d'altra parte la certezza che non gli sarebbero mai mancati gli appoggi ed i consigli degli elettori, lo decisero ad accettarla. Ora è lieto di riaffermare insieme con la sua vivissima gratitudine la promessa di occuparsi con tutta la sua forza per la ricostituzione dell'antico Collegio di Chieri. (*Vivissimi e replicati applausi accolgono il forbito discorso dell'on. Nigra*).

Il consigliere provinciale avv. *Giordano* manifesta anche a nome del conte Sambuy e del cav. Rey, sindaco di Trofarello, il voto che la voce dell'odierna adunanza abbia eco feconda a Montecitorio. Come consigliere provinciale ringrazia vivamente l'ottimo sindaco ing. Rossi e gli onorevoli Nigra e Sineo, i quali con spirito di giustizia e vigore di propositi intendono propugnare la causa di Chieri; causa di opportunità e di giustizia. Soggiunge che anche Torino ha dimostrato di essere concorde negli scopi dell'adunanza, tanto più che ricostituendo il Collegio di Chieri non viene toccato il numero dei deputati di Torino. Si diffonde a dimostrare come e quanti siano gli interessi di Chieri con i Comuni che furono aggregati al Collegio di Carmagnola, e quanto siano inferiori invece nel campo amministrativo politico gli interessi di Chieri con gli elettori torinesi.

Rivolto ai deputati esclama: « Noi vi giudicheremo non dal risultato dell'opera vostra, vi giudicheremo come si devono giudicare gli uomini onesti da quello, cioè, che furono. » (*Approvazioni e applausi*).

L'oratore si augura quindi che il voto odierno sia ascoltato; ringrazia quindi gli onorevoli Nigra e Sineo e il sindaco di Chieri, che si è fatto caldo e valoroso campione dell'attuale questione, per l'interesse addimostrato. (*Applausi*)

Il cav. *Giordano* presenta quindi il seguente

Ordine del giorno:

« L'adunanza fa voti vivissimi che senza pregiudizio dell'evidente diritto della città di Torino a cinque deputati in base alla sua popolazione, venga ricostituito integralmente l'antico Collegio di Chieri con i mandamenti amministrativi di Chieri, Moncalieri, Riva di Chieri e Scalea, e dà mandato al sindaco di Chieri di promuovere le relative istanze al Parlamento Nazionale. »

Questo ordine del giorno viene approvato all'unanimità e all'ammanza, erano le 11 circa, si sciolse.

Ciò cambio sede, trasportandosi all'*Albergo del Cavallo Bianco*, dove aveva luogo un animatissimo banchetto presieduto dalla più squisita cortesia dei chieresi verso i deputati e gli altri invitati.

A metà pranzo giunse l'ottima Banda musicale *Margherita*, che raccolse molta popolazione, la quale acclamò l'on. Nigra.

Un banchetto all'onorevole Nigra alla Madonna del Pilone.

Un gruppo numerosissimo d'elettori della Madonna del Pilone aveano designato d'offrire un banchetto all'on. Gustavo Nigra per rallegrarsi seco della sua nomina alla deputazione. E ieri sera, nella gran sala dell'*Albergo del Moletto*, ebbe luogo la geniale riunione, alla quale presero parte il cav. Giacomo Burzio, consigliere provinciale, il cav. Chapuis, consigliere comunale di Torino, il cav. Eugenio Banfi, il cav. G. A. Colli, il dottor De-Bernocchi, il dottor P. Sacco, il signor Cerruti, sindaco di Borgiglasco, ed altri molti che lungo sarebbe il nominare. Erano rappresentate le Società Operaie della Madonna del Pilone, di Sassi e Superga, la Società filarmonica Po e Borgo Po, la Società Orchestrale del Regio Parco.

Il pranzo fu servito coll'accuratezza che distingue i fratelli Lajno; durante esso regnò sempre fra i convitati la più schietta e famigliare cordialità.

Allo frutta parlò primo il signor *Imberti*, il quale presentò il cav. Nigra, dicendo che gli stessi suoi avversari dovrebbero ora stringersi a lui d'intorno, dacchè egli rappresenta gl'interessi di tutti gli elettori del Collegio, vincitori o vinti.

L'on. *Nigra* prese quindi la parola dicendo: « Il dovere dell'eletto, al domani dell'elezione, è ringraziare quelli che lo hanno prescelto. Che dovrò dirvi io, che ci ebbi compagni per ben due domeniche successive, e che ora mi porgete la gradilissima occasione di trovarmi fra voi?

« Non trovo parole per esprimervi la mia riconoscenza. Vorrei che aperto fosse il mio cuore affinchè vi poteste leggere tutto l'affetto che ho per voi. Non è questo il momento per pronunciare un discorso; già ebbi

polio degli oli minerali e sulle pensioni, in attesa che ne siano maturi gli studi e conosciute le modalità, e che se ne venga alla discussione. Finisce con un evviva alla Regina ed al Re. Calorosi applausi e *bravo! bravo!* hanno interrotto più volte il facondo oratore: fragorosi applausi accolgono la chiusa del suo discorso.

Dopo una poesia d'occasione detta dall'avvocato cav. Castagneri di Ceres, la riunione si scioglie.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Necrologio.** — (*Nostro telegr.*, 20, ore 8 pom.) — Poco dopo le ore 3 pom. d'oggi è morto improvvisamente, nel suo studio, il banchiere Adolfo Bingen, consigliere d'amministrazione della strada ferrata della Rete Mediterranea.

BOZZOLO. — **L'accoglienza al deputato Albertoni.** — (*Nostro telegr.*, 20, ore 4,45 pom.) — A mezzodì è arrivato a questa stazione il professore Albertoni, nuovo deputato, che venne accolto dalle rappresentanze comunali, dalle Associazioni con bandiere e dalla Banda musicale. La Giunta gli offerse un rinfresco al Municipio. Venne letto un telegramma del sindaco Manfredini che saluta l'esimio illustre. Venne presentato all'Albertoni un diploma di socio onorario del Sodalizio dei reduci bozzolesi. Al teatro ebbe luogo un banchetto di trecento coperti inaugurato al suono della *Marsigliese*. Si fecero molti brindisi cui rispose l'Albertoni.

BIELLA. — (Nostre lettere, 20 novembre) — (B.) — **Un pranzo a un ex-deputato.** — Ieri sera gli amici dell'on. Pozzo gli offersero un pranzo all'*Albergo della Testa Grigia* per rallegrarsi con lui della splendida vittoria riportata nelle ultime elezioni politiche. Gli intervenuti erano una cinquantina, tutti amici dell'on. Pozzo residenti in Biella. All'ora dei discorsi molti colleghi e amici portarono il saluto al neo-deputato. L'avv. Pozzo ora visibilmente commosso, e ringraziò tutti gli astanti della bella dimostrazione a lui offerta. Ricordò i primi anni in cui venne a Biella orfano e senza appoggi, e disse parergli un sogno il cammino che ha fatto grazie al favore ed all'appoggio degli amici. Ricordò fra gli altri e porta il saluto del suo cuore a due amici che non sono presenti, il cav. Massimino Pozzo e l'avv. Alice.

Il pranzo fu ottimodo cordiale.

— **Processo di stampa sfumato.** — Un Circolo locale, il *Circolino*, ritenendosi offeso da un articolo apparso nel *Folchetto*, giornale umoristico di Intra, aperse querela per diffamazione. Un pain di dossine fra soci e testimoni si recavano ieri a Pallanza pel processo. Colà, essendo i querelanti venuti a conoscenza del nome dell'autore dell'articolo diffamatorio, si accordarono di rinviare il processo, accettando delle offerte di transazione.

SAVONA. — (Nostro lett., 19 novembre) — (E.) — **Un banchetto all'on. Basetti.** — Per iniziativa del Comitato liberale verrà offerto quanto prima un banchetto all'on. Paolo Boselli. Molte sono le adesioni già fin d'ora giunte, e molta altra se ne aspettano. Il banchetto, al quale interverranno l'on. Sanguinetti, i sindaci dei Comuni appartenenti a questo Collegio, e le più spiccate personalità del partito liberale, avrà probabilmente luogo il giorno 28 del corrente mese, all'*Albergo Miramare*.

CHIERI. — (Nostre lett., 18 novembre) — (Tiro) — **Scuole serali.** — Alla Società di Previdenza ed Istruzione incominciarono col giorno 21 corrente i corsi di complemento serali e festivi, i quali marceranno così ripartiti: Alla sede della Società Generale degli Operai avrà luogo l'insegnamento per le due classi elementari inferiori, e nei locali della Società di Previdenza ed Istruzione s'impartirà l'istruzione per la quarta e quinta classe elementari. Ciò previ accordi presi colle Società operaie riunite.

A queste scuole elementari saranno ammessi i soci e figli di soci delle Società aderenti, ovvero coloro che pagano una tassa d'iscrizione di L. 2.

Per cura della Società di Previdenza saranno inoltre tenuti i corsi di lingua francese ed inglese, disegno elementare, tessitura merlo-pratica, disegno ornamentale e geometrico, aritmetica e computisteria. A questi corsi saranno inscritti i soli soci della Società di Previdenza ed Istruzione mediante una tassa di lire due, dalla quale sono dispensati coloro che da oltre un anno fanno parte del Sodalizio.

— **Igiene pubblica e acqua potabile.** — Fra le materie importanti trattate ieri dal Consiglio comunale, discutendosi il bilancio, vi fu la questione dell'acqua potabile, sorta a proposito della somma analoga stanziata. Venne approvato quest'ordine del giorno:

« Il Consiglio, convinto della necessità di migliorare le condizioni igieniche della città di Chieri, « segnatamente quanto riflette le acque ad uso alimentazione..... in carica il sindaco di far le pratiche « necessarie per sapere quale e quanto possa essere « il costo degli studi atti a dimostrare la possibilità e meno di una condotta d'acqua potabile. »

NOTIZIE ESTERE

TUNISI. — (Nostre lett., 14 novembre) — (Marfisi) — **I funerali di Massicault.** — Venerdì scorso sull'incrociatore *Latouche* della marina francese, proveniente da Tolone, veniva imbarcata la salma del ministro residente francese, morto nei giorni prima nella sua villa della Marsa per disbete acuta.

I funerali del defunto ministro si fecero solennemente martedì cogli onori dovuti al suo grado e alla sua carica. Vi presero parte quasi tutte le Corporazioni senza distinzione di nazionalità e di culto. Un carro d'artiglieria precedente il feretro portava le numerose corone inviate dai privati sia della Reggenza che di Francia, fra le quali primeggiavano quella della famiglia, quella del Governo tunisino e quella del Ministero degli affari esteri francese.

Al cimitero, dove venne portata provvisoriamente la bara, rivolsero la virtù dell'estinto l'incaricato d'affari reggente la residenza signor Blondel, il colonnello Courtiet di cavalleria, comandante interinale del presidio, ed il signor Ventrel, presidente della Camera di commercio francese.

— **Il nuovo ministro residente.** — Il signor Rouvier, ministro plenipotenziario del Governo francese presso la Repubblica Argentina, è stato nominato ministro residente a Tunisi. Dicesi che sia persona molto conciliativa, e che le colonie straniere della Reggenza non avranno a rimpiangere il Massicault, il quale, se qualche volta si lasciò trasportare ad inveire contro gli italiani specialmente, fu più perchè subiva l'influenza di qualche italofobo che l'attorniava che per il suo mal animo.

— **Sequestro di un giornale arabo.** — Ieri venne sequestrato il giornale *La Messager Tunisien*, scritto in lingua araba, periodico tendente a dimostrare che gli arabi tunisini un poco per volta saranno spogliati letteralmente dai loro protettori. Il direttore del giornale, certo signor Prax, colono francese, è segnato a dito da' suoi connazionali, i quali non si vogliono persuadere della verità aperta lanciata in mezzo ai musulmani. La *Nation*, giornale di Parigi, non può credere che un francese possa scrivere di tali cose, e dichiara solennemente che *Le Messager Tunisien* deve essere redatto da un..... invidioso del protettorato francese in Tunisia.

COSTANTINOPOLI. — **Risse fra marinai inglesi e francesi.** — Il *New-York Herald* riceve dal suo corrispondente da Costantinopoli notizia d'una rissa che sarebbe avvenuta a Terapia fra 24 marinai della nave inglese *Imogene* e 60 della cannoniera francese *Petrel*.

Terapia è villaggio dell'alto Bosforo, che serve di residenza estiva ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Sublime Porta.

La lotta non avrebbe avuto termine che per l'intervento del capitano Hegan, comandante l'*Imogene*; ma già 2 inglesi e 7 francesi erano stati feriti: uno di questi ultimi non tardò anzi a soccombere.

Sir Clare Ford, ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, avrebbe ordinata un'inchiesta.

ARTI E SCIENZE

Il Concerto della Cassa pensioni al teatro Vittorio.

Far troppo non si può dire che sia accorso un pubblico eccezionalmente numeroso all'ottavo Concerto orchestrale che, a favore della Società Cassa pensioni fra artisti di musica e sotto la direzione del maestro Mingardi, ebbe luogo ieri nel nostro teatro Vittorio Emanuele: la platea, la seconda galleria e già le sedie chiuse presentavano dei vuoti non indifferenti.

Il concerto incominciò con la sinfonia in *re minore* del Beethoven: una fra le più drammatiche ed appassionate del genio di Bonn, ma anche una fra quelle che richiedono un'interpretazione perfetta per essere gustate ed apprezzate. Non ostante lo molto incertezze, massime nello *Scherzo*, l'effetto del cui crescendo che lo riallaccia all'ultimo tempo andò quasi totalmente perduto, il pubblico accolse la sinfonia con vivi applausi. È tuttavia da segnalare il vigore del quale i contrabassi fecero prova nell'attacco del fugato dello *Scherzo*. Peccato che la sinfonia si chiuda con una perorazione interminabile in cui si direbbe, con rispetto parlando, che il Beethoven abbia a bella posta raccolto insieme tutti i modi di cadenzare e di concludere..... senza mai farne niente!

Nel balletto dell'*Orfeo* del Gluck il cav. Beninamino eseguì deliziosamente l'assolo di flauto e si ebbe una giusta e meritata ovazione. Un'altra ovazione entusiastica accolse *Il ruscello*, per archi soli, del Bolzoni, che fu bissato: è una pagina fine ed elegante che rivela il quartettista di prim'ordine. Saputo della presenza del maestro compositore in teatro, il pubblico non si acquetò finchè il Mingardi ed il marchese Di Villanova, presidente della Cassa pensioni, non lo ebbero tratto quasi a viva forza presso lo sgabello del direttore a ringraziare il pubblico plaudente.

Il preludio del secondo atto della *Regina di Saba* fu eseguito con mediocre slancio, perdendo così gran parte della sua efficacia. E, veduto caso, proprio mentre l'orchestra descriveva la calma di una notte stellata, si accesero le lampade della luce elettrica..... quantunque il sole splendesse. L'elettricista, probabilmente, volle correggere l'anacronismo e riparare lo scandalo.

Del preludio del *Lohengrin* si volle o si fece il bis in omaggio alla volontà popolare, ma, proprio, il bisogno non ne era urgente, trattandosi di un pezzo già udito almeno una cinquantina di volte in teatro o nei concerti, e di un'esecuzione nè molto corretta nè molto ideale.

Chiuse il concerto la vigorosa *ouverture* dell'*Assedio di Corinto* del Rossini.

Questo per la cronaca. Quanto all'esecuzione, sarebbe inutile dissimularlo, e dal già detto risulta, essa non fu sempre quale il genere della musica avrebbe richiesto. Le circonlocuzioni e le solite frasi di compiacenza sono pericolose in simili casi perchè impediscono di porre un rimedio al male.

Per la prima volta il maestro Mingardi si presentava al pubblico torinese come direttore di concerti orchestrali: la prova era difficile, ed egli l'ha superata con onore. Senza entrare nei particolari e senza discutere certe interpretazioni di certi brani che dipendono dal modo personale di sentire, è giustizia riconoscere che in lui la sobrietà e la correttezza si uniscono all'ingegno ed alla coltura. Il Mingardi è giovane ed è modesto, ed a malgrado di questa modestia egli si farà strada e si acquisterà un bel nome in arte.

Non è dunque a lui che è imputabile la mediocre esecuzione di oggi, e non è nemmeno alla buona volontà dei singoli professori componenti l'orchestra, i quali tutti fecero prova del loro meglio. Ma la buona volontà non basta, e non è in grado di supplire allo slancio, all'omogeneità, alla precisione. La musica classica richiede tradizioni e richiede primi e secondi violini che possieggano uno stile. Ora l'orchestra d'oggi, specie nei primi violini, non rappresentava assolutto la somma di tutti i valori che abbiamo in Torino, mancandovi parecchi egregi professori. Ed in secondo luogo, sempre parlando in astratto e senza far torto a nessuno, annoveravi alcune reclute in cui faceva difetto, altro allo stile vero e proprio, la pratica materiale della musica sinfonica — che è cosa assai diversa dalla musica teatrale — con grave danno del ritmo e delle figurazioni talvolta accennate di sfuggita, talvolta travisate.

Ma, santo Iddio, come pretendere l'affiatamento e lo stile da un'orchestra raccogliticcia e dopo sei soli giorni di prova? Miracoli non se ne fanno più, e l'intelligenza del direttore e la buona volontà dei professori sono un titolo di merito, non una garanzia per loro sole di buona esecuzione.

Il male è più grave o più alto: il male sta nelle condizioni artistiche della nostra città. Più volte sono ritornato sull'argomento dell'orchestra stabile — unica ancora di salvezza che ci rimanga. Più volte fu notata l'anomalia di un istituto musicale che ha per missione di licenziare degli strumentisti i quali poi non trovano da occuparsi in città e sono costretti ad emigrare. Più volte fu lamentato lo sconcio inevitabile nelle attuali condizioni di quattro orchestre diverse e di quattro direttori diversi in quattro anni. Invano. Dove si dovrebbe provvedere, in modo serio ed efficace, senza spendervi un centesimo di più di quel che si spende, non si può o non si vuole. Intanto, e più che mai, o peggio che mai, siamo ridotti al punto che nella stessa iniziatrice dei Concerti popolari non abbiamo un'orchestra costituita e non abbiamo gli elementi da costituirla, e quelli che ci sono sono scompigliati ad ogni anno segna un gradino, dieci gradini di più nella caduta!

E pensare che si spendono circa centoventimila lire all'anno per l'arte musicale! In verità, che sono danari proprio sprecati; in verità che di fronte ai risultati raggiunti e di fronte al proposito superiore di non mutar indirizzo, vien fatto di dar ragione a coloro che vorrebbero radiare dal bilancio municipale una spesa che non serve a nulla. Almeno sarebbe tanto di risparmiato....

A toccare spesso certi tasti dolorosi si corre il rischio di buscarsi la noia di brontolone impenitente. Non importa. Si gridi pure contro il pessimismo da Geremia senza profeta, si lapidi magari l'istinto brontolone, ma si faccia qualcosa per uscire da una situazione che, a breve scadenza, trarrà seco la rovina artistica di Torino.

D.

Inaugurazione dell'anno accademico nell'Università di Macerata.

MACERATA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, *ore 2,55 pom.* — L'inaugurazione dell'anno accademico nella nostra Università è riuscita splendida, con buon concorso di pubblico. Si scoprì una lapide alla memoria del giureconsulto Ricci, nacolano. Parlarono il rettore Calisse e il rappresentante del Municipio di Ascoli. Lesse un dottissimo discorso sul diritto ecclesiastico il prof. Manenti. L'inaugurazione si fece nell'aula magna, decorata dagli affreschi del valentissimo pittore Rolland.

Università di Torino. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Gli esami autunnali nella Facoltà di giurisprudenza di questa Regia Università dovrebbero, a norma del regolamento ed a mente di quanto venne pubblicato nella sessione primaverile dal preside della Facoltà stessa, durare *quindici giorni*. Or bene non si può comprendere quale sia il motivo che indusse il Consiglio accademico ad abbreviare questo termine ridecondolo a soli *cinque* giorni ed anche *meno*, dando così luogo a grandi guai. Invero quegli studenti del quarto anno che per loro sfortuna hanno da subire ancora quattro o cinque esami come si potranno regolare mancando loro il tempo di dare una scorsa ancora alla materia avendo gli esami così l'uno dietro l'altro e persino due per giorno? Se gli egregi professori hanno altre occupazioni, se il tempo loro fa difetto, pensino che pure agli studenti è gravoso perdere un anno non potendo subire gli esami, per la troppa brevità del tempo, e che se la sessione deve durare quindici giorni, tale sia, ma non la si abbrevi a piacimento. »

Accademia di canto corale. — Molta folla al 98° saggio dell'Accademia di canto corale *Stefano Tempia* e molti applausi con quattro *bis* a *Tenebre*, stupendo davvero, del Palestrina, il *catapulan* nell'opera *Le due giornate* del Cherubini, lo scherzo *Il riso* del Martini e *Terra! Terra!* del Thermignon. Non ho nulla da dire contro questi *bis*, sia perchè furono meritati, sia perchè ogni parola sarebbe inutile contro la mania invadente; esprimerei soltanto il desiderio — condiviso da molti — che trattandosi di concerti si adottasse il sistema di rimandare i *bis* alla fine del programma, e ciò non per altro se non perchè i *bis* tornano di pregiudizio ai numeri del programma che vengono subito dopo, e massimo agli ultimi numeri che trovano gli esecutori stanchi.

Il programma vario ed attraente racchiudeva tre novità: una *tarantella* briosa e vivace del Bolzoni; un notturno per soprani e contralti del compianto Faccio, *Tecla*, ed una gran scena drammatica del Thermignon, *Terra! Terra!* Quest'ultima avrebbe dovuto essere eseguita in Genova nel Salone dei concerti dell'Esposizione italo-americana: per circostanze di tempo indipendenti dalla volontà dell'Accademia, il progetto non potè essere effettuato. Come indica il titolo, è una composizione di circostanza con assoli per tenore, un doppio coro di marinai e di angeli che si fondono insieme nella perorazione, piano ed *armonium*. Il pubblico alla fine del pezzo fece una lunga ovazione al Thermignon, compositore e direttore insieme.

Qualche squilibrio di intonazione fu osservato nei due duetti del Faccio e del Rossini, l'uno per donne e l'altro per uomini soli, il che consiglierebbe a non abusare di queste divisioni di una massa corale non troppo numerosa. Invero nei pezzi in cui le voci di donne e di uomini erano fuse insieme l'esecuzione di ieri sera fu accurata e degna di ogni elogio.

Al saggio assistevano l'arcivescovo di Torino, monsignor Riccardi.

D.

Il maestro Martucci. — È arrivato in Torino il maestro Giuseppe Martucci, direttore del Liceo Musicale di Bologna. Egli è qui venuto per dirigere i due grandi concerti orchestrali che avranno luogo al teatro Regio domenica 27 novembre e domenica 4 dicembre. L'orchestra è stata rafforzata specialmente negli archi, e le prove incominciano oggi stesso.

Diamo il benvenuto all'egregio maestro, che fra il mio dopo i memorabili concerti dell'orchestra napolitana all'Esposizione del 1884 ha lasciato così numerose simpatie e così saldi ricordi.

Teatro Carignano. — Apprendiamo che la Questura ha ordinato la sospensione delle recite al Carignano in seguito a dissensioni di ordine economico fra gli egregi artisti e l'impresa. Sappiamo inoltre che molti artisti, fra cui l'ottimo maestro Palumbieri, si sono prosciolti dall'impresa e lasciano oggi o domani la nostra città. Coicchè il Carignano rimane definitivamente chiuso.

Salone-Caffè Romano. — Si annunzia per questa sera la ricomparsa dell'applaudito comico eccentrico Leopoldo Fregoli, tanto favorevolmente noto al pubblico torinese.

CRONACA

Un banchetto al neo-deputato Merlani e la commemorazione di Meriana.

La Società *Cavalleria Rusticana* e il Comitato promotore della candidatura Merlani offrirono ieri, nel teatro Nazionale, un banchetto all'avv. Alberto Merlani, eletto nel III Collegio di Torino.

Le tavole erano disposte in platea e sul palcoscenico. La tavola d'onore era in platea, sotto la ribalta. In fondo al palcoscenico si ergeva un grande busto del Re, a causa del quale poco fossero già avvenute discussioni! Al secondo ordine dei palchi erano inalberate nove bandiere di Società. In prima galleria era collocata una banda musicale. Il neo-deputato Merlani entrò alle 12 3/4, salutato da battimani, ed evviva e dalla musica. Incominciò il banchetto, cui parteciparono oltre 200 persone. Alla tavola d'onore l'on. Merlani sedè fra il sig. Vaschetti, presidente della *Cavalleria Rusticana*, promotrice del banchetto, e il cav. Diatto, consigliere comunale.

Ancora alla tavola d'onore ed alle altre tavole notiamo il colonnello garibaldino Maiocchi, gli avvocati Bozzieri C. F., Borello, Pastore, Valabrega, Geymonat, Depaoli, il cav. dott. Camusso, il cav. Mariano, il sig. Mosello, i rappresentanti della Stampa, ecc.

Il pubblico barone Winspeare, invitato al banchetto, declinò l'invito scrivendo ai promotori del pranzo « non ritenere decretto che, salvo specialissime circostanze, i rappresentanti del Governo prendano parte ai banchetti elettorali, sia prima che dopo le elezioni ».

Alla fine del pranzo sonò un gran chiasso a causa degli inni. La Banda ha suonato l'Inno di Manuli, e subito chiedono la Marcia Reale, mentre altri molti non la vogliono. Fra applausi e fischi, la Musica intuona finalmente la Marcia Reale, dopo la quale una parte degli adunati vorrebbero la *Marsigliese*..... A questo punto la scena si fa interessante.

Moltissimi fra i banchettanti hanno abbandonato i loro posti; i palchi di prim'ordine, prima vuoti, sono ora affollati; si scambiano apostrofi vivaci. Finalmente possono pronunciare poche parole l'avv. *Roggieri*, il signor *Vaschetti* e il cav. *Diatto*, e una relativa calma si ristabilisce.

Un oratore pronuncia il nome dell'avv. Merlani, e l'avv. Treves, giovane repubblicano e socialista, applaude al nome del nuovo deputato la qualifica di *repubblicano*. Molti protestano e impongono silenzio all'interruttore. L'incidente ha breve durata.

L'avv. *Roggieri* prende per la seconda volta la parola e saluta il neo-deputato Merlani. Afferma la vittoria di Merlani essere vittoria di democrazia e di libertà! (*Applausi rigorosi*) Dice che un giorno Merlani si rammaricherà forse di aver pensato alla deputazione, vedendo il suo ideale naufragare nelle gare parlamentari.

Alla fine del discorso l'avv. Roggieri riceve molte approvazioni e strette di mano.

Il colonnello *Maiocchi*, invitato a parlare, pronuncia parole di calma, concludendo col manifestare la speranza che la vittoria della democrazia sarà più larga e completa quando i Collegi di Torino saranno riuniti in uno solo.

Si invita Merlani a parlare. Da un palco di primo ordine si grida: « Parli il *repubblicano* Merlani! »

E *Merlani* si alza. Non vuol ricordare le amare, gli assalti e le scaramuccie della passata battaglia. Si dichiara amico gregario del suo partito. Ringrazia i suoi elettori. Non mosso da ambizioni e da impazienza, comprendendo la responsabilità che incontra, non legato a nessun dogma, non gli verrà meno la coscienza del dovere e l'onestà degli intendimenti.

Alcuni applaudono. Un tale interrompe con un *Evviva Imbriani!*

Merlani seguita il suo discorso scansando abilmente tutte le difficoltà inerenti alla sua posizione e i pericoli tutti che può presentare l'ambiente. Egli appoggierà tutti i provvedimenti governativi intesi a democratiche riforme ed a miglioramenti sociali. Favorirà una riforma del tiro a segno che ci conduca alla nazione armata. Non si opporrà a quei progetti governativi che faranno il bene della nostra città. Si opporrà ad ogni nuova gravezza. Non voterà l'operazione sulle pensioni « inventata dal ministro Grimaldi ». L'on. Merlani conclude pregando di continui a sorreggerlo. L'affetto degli elettori lo conserverà sulla diritta via. (*Approvazioni! Evviva Merlani!*)

Si leggono le adesioni e quindi vorrebbe parlare l'avv. Treves, frattanto si è recato presso la tavola d'onore, ma maggioranza è di parere contrario, e l'oratore..... è costretto a tralasciare l'orazione.

Uscendo dal teatro Nazionale, si vuole portare una corona al monumento Garibaldi, in commemorazione di Mentana. Ma la Società *Cavalleria Rusticana*, che è una Società fra esercenti e negozianti, intende evidentemente che il suo compito sia finito e si ritira, con la musica e con alcune bandiere, svoltando in via San Francesco da Paola per andare alla propria sede in via Principe Tommaso, N. 17. Sembra che la cosa dispiaccia a molti. Comunque, una parte del corteo, con cinque bandiere, prosegue per via Mazzini verso il monumento Garibaldi, sito sul corso Cairoli.

L'on. Merlani vi precede il corteo salendo in una vettura pubblica.

Presso al monumento trovansi pure, per ogni evenienza, alcuni funzionari di P. S. con agenti in borghese. Pattugliano due carabinieri.

L'on. Merlani, esortato a parlare, declina l'invito. Il colonnello Maiocchi pronuncia poche frasi. Poche parole dice il signor Berniori, che depone la corona sul monumento, e infine l'avv. Treves coglie l'occasione di affratellare, inconsciamente, la sua fede repubblicana.

Le nostre appendici. — Sublesse l'interruzione di un giorno. Domandiamo venia alle lettrici; ma l'abbondanza della materia politica è tanta che, nostro malgrado, abbiamo dovuto fare di necessità virtù.

I premi della Società *l'Esercito*. — Ieri, nel compleanno della Regina, la benemerita Società *l'Esercito*, che è sotto l'alto patronato del Re, ha celebrata una festa con la solfima distribuzione dei premi di incoraggiamento allo studio.

La parte musicale del programma venne eseguita con assai maestria dall'orchestra del maestro Todo composta di giovani dilettanti del due sessi. Fu molto applaudita e bissata la Marcia Reale. Si volle pure il *bis* della « serenata » *Notte felice* dello stesso Todo. La distribuzione dei premi fu divisa in tre riprese, ognuna intercalata da recitazione di monologhi detti tutti bene dai premiandi; in tutti primeggiava la nota patriottica.

Bravissimi il giovinetto Gennet Giovanni, dell'età di 7 anni (a cui fu assegnato il premio speciale), il quale disse stupendamente un monologo in italiano ed altro in francese, e la ragazzina Enrla Elisa, un poco più grandicella, la quale disse il monologo della *Carità* in modo da farsi baciare dal prefetto e dal sindaco. Disse pure benissimo altro monologo, *La mano dell'uomo*, il signor Francesco Marangoni.

Assistettero alla festa il sindaco senatore Voli, il prefetto barone Winspeare, il generale Giacotti, comandante la Divisione militare, gli assessori Perrone di S. Martino, Fontana, Biscaretti, il senatore Rossi ed i consiglieri Musso, Laura e Negri.

S. E. il conte Visone, ministro onorario della Real Casa, il marchese Fernando di Villanova, il cav. Trivero, presidente della Società Generale degli Operai, ed il signor Nicola Domenico, presidente della Società Operaia di Carignano, non avendo potuto intervenire, scrissero cortesissime lettere alla Società, scusando la propria assenza.

Il discorso di apertura fu detto con assai proprietà dal dott. Faraconi, e sul finire della festa parlarono pure applauditi il cav. Debernardi, il prefetto e il sindaco.

La funzione, incominciata con puntualità militare alle ore 2, finì verso le 4 pom.

La sala Vincenzo Troya era stipatissima di persone — c'erano tutte le famiglie dei soci.

È questa la settima distribuzione di premi che l'*Esercito* fa ai figli dei suoi soci che sono più studiosi nelle scuole pubbliche elementari. I premi consistono sempre in tanti libretti sulla Cassa di risparmio, e così la Società raggiunge il doppio scopo dell'incoraggiamento allo studio e del risparmio.

L'egregio presidente della Società cav. Ferrari spedì un telegramma di auguri affettuosi per la Regina al ministro della Real Casa.

Rapina simulata. — Verso le due dell'altra notte si presentava ai carabinieri della sezione Monviso un individuo qualificantesi per Rigo Francesco fu Giovanni, fabbro-ferraio, il quale dichiarava che poco prima, mentre transitava sul corso Principe Oddone all'angolo di via Santa Chiara, era stato fermato da tre individui armati di coltello e derubato di un portafogli contenente L. 16.

Si fecero tosto indagini, le quali accertarono che la denuncia sporta era completamente falsa e che il sedicente Rigo altri non era che il pregiudicato Gallo Augusto fu Vincenzo, d'anni 22, fabbro-ferraio, abitando al N. 3 di via San Massimo. Tratto in arresto, il Gallo confessò poscia infatti che la denunciata rapina era stata da lui inventata.

Rimpatrio di disoccupati. — La Questura ha rimpatriato due operai forestieri qui disoccupati e provvederà al loro rimpatrio.

La repressione dell'immoralità. — Per la solita ragione, pubblico scandalo, venne ieri sera arrestata in via Porta Palatina la generosa Castagneris Maria, d'anni 20, e vennero colpite di contravvenzione la di lei coinquilina Visolini Luigia, d'anni 23, Musica Paola, d'anni 27, Veglio Maria, d'anni 20, ed Esposito Marianna, d'anni 23.

La vigilanza delle guardie. — Iersera due guardie rurali pattugliando lungo la strada del Lionetto a Porta Stroda incontrarono un certo Pecotti Pancrazio, d'anni 39, ombrellaio, con gli abiti inzuppati d'acqua; egli raccontò piangendo che poco prima due malviventi, a lui sconosciuti, avendolo visto un poco ubbriaco, lo avevano gettato in un canale e poi erano fuggiti. Le due guardie accompagnarono il disgraziato alla loro caserma sulla strada di Francia, lo fecero spogliare e lo misero in un letto facendogli poi asciugare gli abiti al fuoco.

Un bravo alle due guardie.

Povera bimba! — Una bambina di 17 mesi di età, figlia di certa Luigia Gavazzi, avendo stato lasciata sola per un momento ieri, verso l'una, nella sua camera, in via Lagrange, 35, si accostò al fuoco e si versò addosso una caffettiera piena di acqua bollente, producendosi scottature assai gravi. Una guardia municipale chiamata poco sollecitamente in piazza all'Ospedale di San Giovanni.

Il coltello. — Iersera Vitale Francesco, d'anni 30, carpentiere, via Barotti, 26, disse di essere stato ferito di coltello da due sconosciuti coi quali era venuto a questione nella stessa via Barotti. Fu accompagnato al San Giovanni.

— Stamane, alle 6 1/2, il garzone panattiere Gulsotti Giovanni, d'anni 23, passando in via Maxini con un cesto di pane, venne proditoriamente ferito di coltello al costato sinistro da uno sconosciuto che poi scappò. Il ferito fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni da due guardie di P. S.

STATO CIVILE. — Torino, 20 novembre 1892.
NASCITE: 17 cioè maschi 10, femmine 7.
MATRIMONI: Amione Giovanni con Grasso Maddalena — Loasna Paolo con Guglielmetto Luisa — Rocco Giuseppe con Rubiola Adelaide — Ramotto Bernardino con Brignone Francesca.
MORTI: Raviolo Mich., d'anni 69, di Borgo, ferrav. — Costamagna Vittoria n. Bosasso, id. 93, di Torino, negoziante. — Talucchi cav. Alessandro, id. 69, di Torino, agiato. — Coppo Rosa n. Pollano, id. 79, di Asti, pensionante. — Martini Emilia n. Mazza, id. 60, guantaia. — Ferrero Emma, id. 28, di Genova, servente. — Giacolotti Maria n. Formica, id. 62, di Leyni, agiata. — Costa Maria n. Giacomelli, id. 64, di Oberasco, cuoca. — Carrera Delfina n. Traverso, id. 37, di Lamporo, cont. — Monardi Vittorio, id. 21, di Centallo, contadino. — Roggero suor Orsola, id. 62, di Feltino, religiosa. — Pasquale Lucia Maria, id. 20, di Cocconato, contad. — Pasquale Celestina n. Olivero, id. 42, di Pino Torinese. — Merlotto Maria Teresa, id. 46, di Villarfocchiardo.
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 22, di cui 8 domiciliati 12, negli ospedali 10. Non residenti in questo Comune 8.

SPETTACOLI — Lunedì, 21 novembre
GERBINO, ore 8 1/2. — (Comp. comica Stodio). — *La don alla deca Bellotta*, commedia. — *La Lisa madonna*, farsa.
ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. comica Ferravilla). — *La rigsora dei cognoss*, comm. — *I lamenti del Tecoppa*, monologo. — *L'amor a la napolitana*, farsa. — *Miseria*, follia.
ROSSINI, ore 8 1/2. — (Comp. comica G. Toselli). — *La elezion d'Roco Tujà*, commedia.
BALBO, ore 8 1/2. — Rappresentazioni ginnastiche, equestri ed acrobatiche date dalla Compagnia Amato.
TORINESE, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette Piovano-Vanti). — *Un'antica lega di Scozia*, operetta. — *La gran via*, operetta.
TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes), ore 8 1/2. — (Marionette) — *Fuoco e Grasso son mi?*, scenetta umoristica.
Tutte le feste alle ore 3 e tutti i giovedì alle ore 2 recita di giorno.
SALONE CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Fregoli, novello eccentrico. Man de Wirth, parodista-imitatore. Compagnia eccentrico-musicale Maisano. Forrassy, cantonniticta viennese.

ULTIME NOTIZIE

Commenti della Stampa romana al discorso dell'on. Crispi.

(*Per telegramma da Roma — Ed. giorno*), 21, *ore 9,45 ant.*

Il *Popolo Romano* reputa il discorso di Crispi il prodotto di un forte convincimento e di un forte amore per la grandezza del paese. Quindi si deve rendere omaggio alla mente superiore dell'uomo che li concepì e vorrebbe tradurli in propositi concreti di governo. Ma il discorso di Palermo ha i difetti inerenti alla natura dell'uomo che lo pronunciava, cioè una soverchia vastità di programma, a cui, per essere sviluppato, bisognano non una o due legislature, ma l'intera vita di un uomo politico. Ed appunto perchè troppo vasto quel programma perde molto del suo valore pratico.

Il *Folchetto* dice che il discorso darà l'assurezza della delusione a coloro i quali sperarono in Crispi un alleato degli oppositori al presente Ministero, avversari che il Crispi combatta con ravvivata franchezza anche dal punto di vista della onestà politica. Dice: « La rievocazione in nome del programma di Sinistra non poteva essere più infausta e più mortificante pei settari che si nascondono sotto la bandiera conservatrice. »

— I ministri si recano ora in Quirinale per la reale firma del Re.

Una tragedia nella vigna d'un prete a Roma.

Due morti e un ferito.

(*Per telegr. da Roma — Ed. giorno*), 21, *ore 9,50 ant.*

Fuori Porta San Pancrazio evvi la vigna d'un prete, Raimondo Blasel, romano, che vi abita unitamente con la sorella Anna. La casa abitata dal prete è vicina alla casetta di un contadino, certo Mazzioli, di 47 anni, ammogliato con certa Caterina. Ieri sera la moglie del Mazzioli sentì in voce rantolosa del marito che invocava aiuto. La Caterina, accorsa fuori di casa, vide il marito che versava sangue da tre ferite alla testa. Egli diceva che il prete avevagli sparato contro. La Caterina chiamò tosto le guardie, che portarono all'Ospedale il ferito.

Intanto, avvertita dai cittadini, la Polizia si recò al casale; ma nell'ispezionare la casa per rendersi conto dell'accaduto, in una camera il delegato vide la sorella del prete immobile seduta di fianco al letto; era stata uccisa da un colpo di rivoltella. In un'altra camera intanto rinvenivasi il prete in abito borghese, bocconi, col cervello spaccato da due colpi di rivoltella. Sembra che questi sia stato autore della carneficina. Per ora, nulla di provato.

L'Italia e la Lega monetaria latina.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Il *Daily Chronicle* di Londra pubblica un dispaccio da Vienna, secondo cui l'Italia annunzierebbe, nella prima seduta della Conferenza monetaria di Bruxelles, essere sua intenzione di uscire dalla Lega monetaria latina. Tale notizia è assolutamente e recisamente smentita.

L'inchiesta parlamentare su Panama.

Il banchetto all'ambasciatore d'Italia a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — Il Consiglio dei ministri di ieri sera esaminò la condotta da seguire per l'interpellanza riguardo al Panama. Diceva che il Governo non si opporrebbe alla domanda di un'inchiesta parlamentare.

— Stasera all'*Albergo Continentale* vi fu un banchetto offerto a Rossmann dalla colonia italiana per iniziativa del presidente della Società di beneficenza, Berlutti. La sala era decorata coi colori nazionali e floreali. Numerosi convitati, tutti uomini, membri dell'Ambasciata, notabilità della colonia, e rappresentanti della Stampa. Rossmann entrò nella sala del banchetto alle 7,30 e si pose fra il console generale d'Italia e Berlutti.

Allo *champagne*, Berlutti brindò alla Regina e salutò in Rossmann il nuovo rappresentante della patria in Francia. Rossmann ringraziò della testimonianza di simpatia cui veniva fatto segno e si associò agli auguri per la Regina e per il Re.

Si concluse bevendo alla salute di Carnot, all'unione dei due paesi colla prosperità della colonia italiana. Dopo il banchetto i convitati recaronsi nel salone attiguo a prendervi il caffè e a conversare. La festa ebbe il carattere della più franca cordialità.

BORSA UFFICIALE.

21 novembre

Rendita corso medio d'ufficio **96 87 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	103 02 1/2 103 72 1/2	— — — —
	103 02 1/2 103 72 1/2	— — — —
Svizzera	100 66 — 103 75	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 20 — 25 88	—
id. lungo	— — — — 25 20 — 25 88	—
Germania +4	— — — — breve 125 5/8 126 7/8	
	lungo 125 5/8 126 7/8	

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Scon

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in *Torino*, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Fornitori della Real Casa

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883 Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense 1889 Parigi Medaglia d'oro — 1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888 Gran Diploma d'onore Palermo 1892 — La più alta ricompensa

L'uso del *Fernet-Branca* è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del *Fernet-Branca* ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un *carattere ufficiale*.

CERTIFICATI MEDICI

Barcellona, 28 maggio 1890.

Io Don Francesco Vidal Solares, dottore in medicina della Facoltà medica di Madrid e Parigi, antico medico interno degli Ospedali di Parigi.

Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.

Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè eccita gli elementi muscolari delle membrane e così pure le glandole peptiche contenute in queste viscere.

Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi Bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.

Firmato: **Francesco Vidal Solares.**

Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solares
Per il Comando Generale Italiano
IL VICE-CONSOLE: **Soragna.**

Milano, 25 febbraio 1893.

Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo sperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai sigri Fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che la malattie del ventricolo d'indole asinina guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi od alle risaie; in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abolizione dell'appetito).

Dott. **Benedetto Nappi,**
nell'Ospedale dei Fate-bene-Fratelli.

Milano, 23 febbraio 1895.

Signori Fratelli Branca e C., di Milano.

Non posso a meno che testificare la mirabile azione antelmintica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da sorreggersi si ebbero in corti casi d'infarcimento del fegato e milza per ripetuti cenesi di mia in luoghi vicini al mare e miasmi paludosi del FERNET-BRANCA sono dei sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Ciò persuaso dall'esperienza medica si dichiara

Dott. Enico **Canti Cesare,**
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI.

Napoli, 21 dicembre 1875.

Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera, con loro grandissimo giovamento. È notevole la tolleranza a siffatto liquore del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo così fiera malattia sogliono avere sensibilissime le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che si ridesta, onde il progressivo [illegible] che i convalescenti ne risentono.

Il Medico Primario **Francesco Fede**

Per la realtà della firma del dott. **Francesco Fede**
IL SINDACO: **Spinelli.**

Visto per la legalizzazione della firma soprascritta del Sindaco di Napoli, pel Prefetto segue la firma.

Roma, 30 [illegible] 1894.

Signori Frat. Branca, Milano.

Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca,** 100 bottiglie del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di rendervene grazie in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo con cordialmente io.

L'impressione in noi rimasta è che il vostro FERNET-BRANCA è accellente antiscorbutico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questi si presenti in forma benigna.

Li anzidetto cordialmente.

Dovizioso **Rocco De Zerbi,**
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 19 agosto 1900.

In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglie private quanto in queste carceri giudiziarie, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo riesce di indubbio utilità nelle malattie con stato di tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza delle febbri gastriche ed in quelle di tipo intermittente.

Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto alle decozioni amare anche chinacee quale antipirotico e nella perdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto chiamarlo [illegible] alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.

Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi paludosi e d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri periodiche, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.

Tanto per la pura verità.

G. B. Dott. **Ghiretti,**
Medico delle carceri giudiziarie.

Padova, 23 agosto 1902.

Visto per l'autenticità della suddetta firma.
Il Sindaco: **V. Meneghini.**

Verona, 7 ottobre 1887.

Signori Fratelli Branca, Milano.

È ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione o ad una perfetta inerzia, o ciò in causa di una cronica dermatite ed affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una o per l'altra, o per ambedue delle sopradette cagioni, da gran tempo mi sopraggiunse ai molti già molesti patimenti una indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco o ventricolo, e con fenomeni tali, da farmi temere di una grave visitatura al piloro. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del già domandato vero liquore FERNET-BRANCA dei Fratelli Branca e C. di Milano, preso anche a piccola dose ogni mattina nel caffè e raro volte dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di peso e di oppressione al ventricolo, ed ancor più dal molesto e generale sfinimento, a frequenti [illegible] deliquii persistenti fino al compimento della prima digestione.

Mi è perciò lecito sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del suddetto liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.

Dott. **P. Salvatori Castelli,**
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.

Visto il Sindaco
A. Carlotti.

Venezia, 17 settembre 1885.

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.

Si dichiara essere esperito con vantaggio in alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore medico: Dott. **Vela.**

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i suoi incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione**, **tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso di* **VERO FERNET-BRANCA**, *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.**, *e che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C. di MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi chiari di color giallognolo contenenti le parole **FERNET BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2.

Viaggiatore per Torino e provincia sig. GIUSEPPE CASTIGLIONI.

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFER e C.,** Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

VITA BACHI
TORINO
via Accademia delle Scienze
angolo piazza Castello.

Fabbrica di fiori a piume — Piante d'ornamento — Carta, vasi, semenzi e forniture per fiori. — Scatole complete per la fabbricazione di fiori. 9992

Ingrosso e dettaglio.

Si desidera sapere

la ragione del perchè della onorificenza al B. Indirizzare risposta in via Bellezia, n. 6, ed alle barriere daziarie. C 4514

Denaro disponibile per mutui ipotecari e per cambiali. ROSSI, via Po, 26. C 4518

Drogheria

in buona posizione ed avviata da rivendere. — Presso De-Bernocchi, via Garibaldi, 13, Torino. C 4800

Mobili e attrezzi

occorrenti per il completo impianto di un laboratorio di carni suine, si cederebbero a favorevolissime condizioni. — Per informazioni rivolgersi in via Accademia Albertina, n. 31. C 4804

Cercasi per Casa di commercio un apprendista che abbia frequentato il corso tecnico, con bella calligrafia ed ottima referenza. — Scrivere: C 4800, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Cataloghi illustrati a richiesta. — Le più recenti novità pronte.

CARLO SIGISMUNDO
Corso Vitt. Em., 69, Milano
Via XX Settbre, 44, Torino.
H 4100 M

VOLETE LA SALUTE ??

H 4192

Pianoforti ed Organi.

Vendita, noli, cambi. Prezzi modici. **Sola,** via S. Dalmazzo, 9, Torino. 13

TETTI-PIANI

Sistema Germanico-Americano

Lavori stati eseguiti da ***GIUSEPPE SERAFINO*** *per conto proprio* **nell'anno 1892.**

Torino	Asilo Infantile Reynerì	mq.	100 Ingegnere Antonelli.
»	Istituto pei Rachitici	»	60 compresi i lavori di costruzione.
»	Villa [illegible] Marchetti	»	300 » » »
»	» cav. Lupi	»	80
»	Cuoiificio Martin Martel	»	150 compresi i lavori di costruzione.
»	Villa Bolmardi	»	50 alla Tesoriera.
Frabosa Sottana	Casa civile avv. Borghesio	»	115
Mondovì	Convitto Civico maschile municipale	»	190 Direttore ing. Chiavarino.
San Maurizio	Villa del Sindaco avv. Bartolazzone	»	280
Orbassano	Setificio Marone	»	280 Primo impianto, ing. Sprecher.
Pairino	Casa Don Piazza	»	35
Volpiano	Caffè della Stazione	»	110 Coniugi Nava — Rivestimento di can-

[illegible] contro le infiltrazioni d'acqua e diede i più soddisfacenti risultati.

I lavori si eseguiranno con scelti materiali. Prezzi moderatissimi, garanzia per anni dieci, da non temere concorrenza. — **Si eseguiscono lavori anche nella stagione invernale.**

Per commissioni dirigersi all'ufficio di **SERAFINO GIUSEPPE**

TORINO — Via San Dalmazzo, n. 19. C 4796

PETROLIO SPLENDOR

Desiderate una luce bianca, brillante, di eguale intensità, luminosa fino all'ultima goccia di liquido?

Bramate una combustione regolare senza la minima emanazione disgustosa?

Volete essere sicuri da ogni pericolo di eventuali esplosioni?

Domandate il PETROLIO SPLENDOR.

Trattasi di un prodotto nella raffinazione del quale furono eliminati gli oli volatili, pericolosi e gli idrocarburi pesanti di difficile combustione.

Brucia in qualsiasi lampada del più semplice e meno costoso sistema.

È raccomandabile a tutti che amano avere una luce perfetta, principalmente alle famiglie ed agli Stabilimenti industriali.

Fu riconosciuto superiore a qualunque altro. H 4095 V

Acquistate il PETROLIO SPLENDOR.

ELIXIR SALUTE

DEI FRATI AGOSTINIANI DI SAN PAOLO

Eccellente Liquore

da prendersi a bicchierini, all'acqua pura, di seltz, col vino, caffè, ecc. il più efficace fra gli Elixir, il più piacevole fra i Liquori

MEDAGLIA D'ARGENTO DORATO
all'Esposizione Regionale Veneta 1881 in Venezia
LA PIU' ALTA RICOMPENSA

Il più preferibile avanti i pasti.

Vendesi al dettaglio presso i principali caffè, liquoristi, droghieri e farmacisti.

Bott. da 1/2 litro L. 2,50 — Bott. da litro L. 4.

Si spedisce ovunque franco di porto, contro spedizione di vaglia o cartolina vaglia alla Ditta proprietaria

ANTONIO LONGEGA
VENEZIA — San Salvatore, n. 4822-23-24-25 — VENEZIA.
Guardarsi dalle falsificazioni.

Depositi in Torino presso *Marchisio Secondo*, via Ospedale; *Succ. e C.*, via Bogino; Alessandria farmacia *Molinari*, corso Roma; Vercelli *Del Piano*, farmacista. H 1624 V

SAPOL
Stabilimento S
DEPOSITO

Questo finissimo sapone a base di puro olio d'oliva e di [illegible] balsamiche, è specialmente preparato per la pelle delicatissima dei bambini e della signora. — Per i suoi componenti antisettici è anzi vantaggioso onde prevenire i

GELONI

e prenunirsi contro la fastidiosa e deturpante

SCREPOLATURA DELLA PELLE.

Il Sapol non contiene colori nocivi — non è fatto con sostanze alcaline — non irrita la pelle, anzi produce una impressione carezzevole, come di velluto. Coll'uso continuato del Sapol si ottiene la tanto desiderata e seducente

BELLEZZA DELLE MANI.

Il vero *Sapol* si vende dalla Ditta produttrice A. BERTELLI e C., **Milano,** a L. 1,25 il pezzo, più cent. 50 per il porto, due pezzi L. 2,50 e 12 pezzi L. 12,50 franchi di porto. — Ai medesimi prezzi il *Sapol* si vende in tutte le Farmacie, Droghierie, Profumerie, Chincaglierie e Negozi di Mode.

SARTORIA
per UOMINI e RAGAZZI
di R. BAJETTO
già tagliatore presso la Ditta SAVONELLI
via San Francesco da Paola, n. 8
presso via Po (TORINO).

Grande assortimento **Stoffe Novità** estere e nazionali. Eleganto taglio e confezione accurata per **Abiti - Soprabiti - Abiti di visita e da Società.** *Specialità in Costumini per ragazzi e per bimbe.* 1171

VENDITA DI PIANTE

in varii lotti, nel territorio **Apertole** presso **Livorno Vercellese.** — Dirigersi per trattative all'Economo del tenimento od all'Intendenza Generale della Casa di S. A. R. il Duca di Genova, in **Torino,** piazza San Giovanni. C 4750

Polvere per la preparazione della
Limonata Citro-Magnesiaca

purgante, di azione pronta e sicura, di grato sapore, inalterabile e facilmente tollerato dalle persone più delicate.

Presso della boccetta contenente gr. 90 di effetto mag. L. 1.

Preparazione della farmacia **Bernocco,** Torino, via Lagrange, angolo via Mazzini. — *Deposito nelle primarie farmacie.*

Si dà pure a mezzo pacco postale. 3119

SENAPISMO RIGOLLOT
Raffreddori, Dolori, Congestioni
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE
ESIGERE la SEGNATURA all'inchiostro ROSSO di *Rigollot*
H 4281 M

Persona anziana, seria, con ottime referenze e distinte relazioni a Firenze ed a Roma, dove amministrò durante un ventennio importante azienda, desiderando di occuparsi e potendo disporre di un modesto capitale, offresi come rappresentante o socio corrispondente di rispettabile Casa commerciale. — Rivolg. proprietario a *Tassani Mariano*, fermo Posta, **Firenze.** H 4747 F

Statuto.

Scrivi come e quando posso parlarti. Coraggio C 4812

STATUTO.

Pure oggi nulla! È possibile tu sogni tanto? Non so ce darlo. Forse perchè lo... non potrei Riceverete almeno? Non potrei vederti? C 4813

Società Operaia di Madonna di Campagna (Torino)

Avviso d'appalto.

Tutti quelli che intendono di concorrere all'appalto del **magazzino di previdenza** di questa Società operaia sono invitati a presentare le loro offerte in lettera suggellata a questa Direzione il giorno di **domenica 11 p. v. dicembre,** dalle ore 2 alle 3 pomeridiane e non oltre.

Il regolamento che riflette l'esercizio di questo magazzino è visibile nella Segreteria sociale durante le ore d'ufficio.

NB. *Sulla busta della lettera occorre indicare:* **Per l'appalto.**

Madonna di Campagna, 20 novembre 1892.

C 4805 ***La Direzione.***

Ditta industriale

che conta oltre [illegible] anni d'esercizio cerca **socio** che disponga dalle 8 alle 10 mila lire. Si accorderebbe la parte amministrativa. (Non trattasi con mediatori).

Scrivere al N. 27 e 4836, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Ufficio di Rappresentanze

cerca **giovane** di buona famiglia per iniziarlo al commercio. Gli si darebbe gratificazione pel primo anno. — Rivolgersi al portinaio via Lagrange, 10. C 4792

Cuscini gomma

per sedere o per letto. — *Istituto ROTA*, 7° Carlo Felice, n. 7, Torino. (6-250)

GESSETTO INFALLIBILE
PEI **CALLI**
LIRE 1 IL ROTOLO.
Farmacia BERGADÀ 10
via Roma, 17, Torino.

M. D. Quando godrò suprema felicità abbracciarti? Da tanti giorni attendo. Scrivimi, ti scongiuro; amami, tuo sempre. C 4811

Magazzini

nel centro di Torino, in piena luce, da subaffittare pel 1° gennaio. — Via Roma, n. 20. C 4799

Il sig. FIELD BENJAMIN FRANKLIN a Chicago (Stati Uniti)

concessionario in Italia di un *Attestato di Privativa Industriale* in data 25 novembre 1889, Vol. 52, N. 62, per una invenzione designata col titolo: **« Perfectionnements aux filtres au épurateurs de l'eau et pour empêcher la formation des conilles »**, è disposto a cedere la detta Privativa Italiana o a concedere licenze per l'applicazione della sua invenzione.

Per schiarimenti rivolgersi alla Ditta ing. **Pastore e Rocca,** costruttori meccanici, via Venti Settembre, n. 15, **Torino.** 4150

Il Notaio Giuseppe Cantù

avvisa che nel giorno di **lunedì 28 corr. novembre,** alle ore **dieci** precise, nel suo studio via Venti Settembre, n. 40, avrà luogo l'**incanto di DUE CASE in TORINO,** una in via Milano, n. 10, al prezzo di L. **208,000,** l'altra in via Silvio Pellico, n. 28, al prezzo di L. **52,000,** alle condizioni di cui nel relativo bando visibile presso il Notaio stesso. C 4782

INCANTO VOLONTARIO.

Il giorno **28 novembre corr.,** ore **10 ant.,** nello studio del notaio sottoscritto, verranno posti all'incanto **tre piccole passazioni,** site in **Torino,** borgo San Secondo. Prezzi d'incanto L. 15,000 — 22,000 — 22,000 — Per informazioni rivolgersi all' *Avv.* **Carlo Fuà,** *Regio Notaio* Corso Palestro, 4, Torino. C 4091

COLLINO E C^IA
TORINO — Via S. Francesco da Paola, n. 11.
Ricco assortimento di Pianoforti ed Harmoniums
Nazionali ed Esteri.
Vendita, affitto, cambi e riparazioni. 4715

BRUNO BARTOLOMEO
via Alfieri, 5, p° 1°, Torino (vicino piazza S. Carlo).

Stante la crisi attuale e volendo mantenere il lavoro ai miei operai ho fornito un grande assortimento di **calzature** per uomo, donna e ragazzi, che intendo liquidare a prezzi eccezionali. 2187

Tele e Copertoni Impermeabili
TELA ASFALTICA per copertura di tettoie.
TONOS A VENTO.
Ferrino Cesare, via Nizza, 107, *Torino.* 2

Chi vuol spender poco e mangiar bene si procuri ***la Cucina borghese semplice ed economica*** del VIALARDI. Un grosso volume in-12° — Prezzo L. 4.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.